



Media review

04/12/24



Onclusive On your side

Indice

Scenario Formazione	4
Meloni si tiene la delega del Sud Bignami acclamato capogruppo Fdi Libero - 04/12/2024	5
Trump va a Parigi a riaprire Notre Dame E la Francia vieta il calendario d Avvento Libero - 04/12/2024	9
Sinistra Stellantis Il Foglio - 04/12/2024	13
Saggezza al Virgilio Il Foglio - 04/12/2024	15
Licenziamenti, indennità slegata dall anzianità Italia Oggi - 04/12/2024	17
Gino Cecchetti "Con 75 coltellate e migliaia di messaggi le aggravanti c erano" La Repubblica - 04/12/2024	18
Più libri più liberi vediamoci alla nostra Arena La Repubblica - 04/12/2024	21
Schlein: "Aumento da 1,8 euro sulle pensioni una presa in giro" La Repubblica - 04/12/2024	28
UN LAVORO A PERDERE Panorama (IT) - 04/12/2024	30
Atenei digitali, nuova spinta per la Ricerca Il Messaggero - 04/12/2024	34
Diagnosi contestabile senza querele di falso Il Sole 24 Ore - 04/12/2024	37
Autonomia, dalla scuola all energia la Consulta taglia le materie trasferibili Il Messaggero - 04/12/2024	38
Boom dei premi Italia Oggi - 04/12/2024	42
Più tutele ai magistrati onorari Italia Oggi - 04/12/2024	45
Bancari più esposti agli effetti dell IA Il Sole 24 Ore - 04/12/2024	46
I manager: la Manovra punisce ehi sostiene il welfare MF (ITA) - 04/12/2024	49
Cig, allo Stato è costata 700 milioni. A rischio 12 mila posti Corriere della Sera - 04/12/2024	50
Volkswagen, scioperano in 100 mila Corriere della Sera - 04/12/2024	51
«Con video dei docenti e IA lezioni sempre disponibili» Il Messaggero - 04/12/2024	52

Montessori, gli occupanti estranei all istituto Il Messaggero - 04/12/2024	54
IL CASO VIRGILIO E LA RIVOLUZIONE INSOSPETTABILE Il Messaggero - 04/12/2024	57
I era della disuguaglianza e lo scandalo tavares Corriere della Sera - 04/12/2024	59
«La crudeltà c'era. Il perdono? È difficile anche solo pensarci» Corriere della Sera - 04/12/2024	60
Alzare la produttività è un tema di gestione del cambiamento Il Sole 24 Ore - 04/12/2024	62
Badanti in nero e anziane Italia Oggi - 04/12/2024	64
Energia, ambiente, sostenibilità: i premi del Quotidiano in Classe Il Giorno - 04/12/2024	66
Il sindacalista «Fiat chiedeva e investiva Stellantis aspetta i soldi» Il Giorno - 04/12/2024	67
Periti industriali, i bonus fanno lievitare i redditi Italia Oggi - 04/12/2024	69



Scenario Formazione



IL RISIKO DELLE NOMINE DI GOVERNO

Meloni si tiene la delega del Sud Bignami acclamato capogruppo Fdi

Foti esordisce in Cdm al posto di Fitto, la premier rilancia sul Mezzogiorno «locomotiva d'Italia». Viceministro ai Trasporti: in corsa Deidda o Rotelli. E Lollobrigida va da Letta

BRUNELLA BOLLOLI

■ C'è una storia pubblica e privata che lega Tommaso Foti, neo ministro per gli Affari europei, la Coesione e il Pnrr, a Galeazzo Bignami, da ieri nuovo capogruppo di Fratelli d'Italia alla Camera. Entrambi emiliano-romagnoli, sono considerati fedelissimi di Giorgia Meloni a cui sola rispondono con spirito di servizio e amicizia di vecchia data. Ma in più c'è che il 64enne Foti, nella sua lunga militanza di uomo di destra, si è spesso trovato fianco a fianco a Marcello Bignami, padre di Galeazzo nonché dirigente dell'Msi bolognese, scomparso nel 2006. Sarà per questo che, ieri, al passaggio di consegne nella sala Tatarella, i presenti hanno avvertito un filo di commozione. «Se Foti mi ha dato qualche consiglio per la gestione del gruppo? Sì, mi ha dato consigli, me li dà fin da quando ero piccolo», ha risposto Bignami ai cronisti. Se nel 2019 si decise a passare da Forza Italia a Fratelli d'Italia fu proprio su impulso del suo predecessore alla Camera.

Ora, in un curioso incrocio di casel-



le, il bolognese Galeazzo è stato scelto per sostituire l'amico Masino come capogruppo a Montecitorio, lasciando vacante il suo incarico di viceministro ai Trasporti. «L'esperienza di governo è certamente entusiasmante però lo è altrettanto guidare il gruppo, un'azione già tracciata dal presidente Foti, un punto di riferimento per tutti noi. Ora è stato chiamato a svolgere il ruolo di ministro per il Pnrr dove l'Italia ha ottenuto risultati ineguagliati dalle altre nazioni, a dimostrazione della positività del governo Meloni».

Foti assume dunque le deleghe lasciate da Raffaele Fitto, da oggi operativo alla commissione europea. Ma non quella per il Sud, che la premier ha annunciato di volere tenere per sé, non perché Foti è di Piacenza e non meridionale, ma perché, ha spiegato lei stessa, «intende avviare da subito una ricognizione all'interno del governo per rilanciare il Mezzogiorno, risultato locomotiva d'Italia nel 2023 per Pil e occupazione». Una precisazione che spegne ogni accenno di polemica sul neo ministro, assicurando che c'è stata l'unanimità sulla sua promozione a Mister Pnrr: «Non ho avuto alcuna indicazione contraria».

In quanto al ruolo di viceministro dei Trasporti ricoperto finora da Bignami, non sembra esserci fretta. In pole, al momento ci sono il sardo Salvatore Deidda, attuale presidente del-



la IX Commissione Trasporti, Poste e Telecomunicazioni, e il viterbese Mauro Rotelli, che guida la Commissione Ambiente, Territorio e Lavori pubblici della Camera. Ma nel risiko delle poltrone di sottogoverno restano da riempire anche una casella al ministero dell'Università e Ricerca e una alla Cultura.

Così, Foti ha fatto il suo esordio «emozionato» in Consiglio dei ministri. Tra i colleghi che conosce meglio c'è di sicuro Francesco Lollobrigida, del quale era vice capogruppo nella scorsa legislatura. Il titolare dell'Agricoltura, che si è complimentato sia con Foti che con Bignami per i nuovi incarichi, oggi sarà a Barcellona invitato da Enrico Letta alla XX edizione del Foro di Dialogo Spagna-Italia, organizzata dalla Ceoe, dalla Seeb e dall'Arel (l'Agenzia di Ricerche e Legislazione fondata da Nino Andreatta). Ieri al Foro sono intervenuti i ministri dell'Economia e il governatore della Banca d'Italia. Oggi ci saranno i due vicepresidenti della Commissione Ue, Fitto e Ribera, i ministri dell'Agricoltura di Italia e Spagna, il ministro dell'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin, i vertici di Endesa, Enel, Fs e altri illustri ospiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tommaso Foti e Galeazzo Bignami

**INFLESSIBILI CON I CRISTIANI, ARRENDEVOLI CON I MUSULMANI**

Trump va a Parigi a riaprire Notre Dame E la Francia vieta il calendario d'Avvento

Una circolare avverte i presidi: a scuola non tollereremo simboli religiosi per Natale
Ma Oltralpe nell'ultimo anno 24 chiese cattoliche sono state distrutte da incendi dolosi

CARLO NICOLATO

■ Il presidente eletto Donald Trump parteciperà alla cerimonia di riapertura della cattedrale di Notre Dame a Parigi questo fine settimana, nel suo primo viaggio all'estero dopo la vittoria alle urne. La cattedrale è pronta a riaprire restaurata e rinnovata a cinque anni dal devastante incendio che ha distrutto parte della struttura. Per la cerimonia e vari eventi collaterali che si terranno sabato e domenica è previsto l'arrivo di 50 capi di Stato. «È un onore annunciare che sabato sarò a Parigi, in Francia, per partecipare alla riapertura della magnifica e storica cattedrale di Notre Dame, che è stata completamente restaurata dopo un devastante incendio cinque anni fa», ha scritto Trump su Truth con toni insolitamente pacati e concilianti. «Il presidente Emmanuel Macron ha fatto un lavoro meraviglioso assicurandosi che Notre Dame fosse restaurata al suo pieno livello di gloria, e anche di più. Sarà una giornata molto speciale per tutti!».



Ma mentre la Francia celebra in grande stile e con modalità più che altro laiche il ritorno della chiesa più rappresentativa del Paese, diverse scuole del dipartimento dell'Aisne hanno ricevuto dall'Ispettorato dell'istruzione di Amiens una lettera di diffida dall'utilizzare nelle aule scolastiche il calendario dell'Avvento. «Sono stato avvisato della possibile presenza di un calendario dell'Avvento nelle aule», cita la lettera, «vi ricordo che l'Avvento è un processo religioso. Nel contesto della neutralità imposta dalla laicità, valore cardine della Repubblica, vi invito a ricordare agli insegnanti della scuola che dirigete che nessuno studente deve trovarsi di fronte a un calendario dell'Avvento in ambito scolastico». La lettera ovviamente ha provocato aspre polemiche in ambito politico.

Il senatore dell'Aisne Pierre-Jean Verzelen ha inviato a sua volta una lettera al ministro dell'Istruzione, sostenendo che «il calendario dell'Avvento è diventato parte delle nostre abitudini» e che «nella società ha anche un risvolto molto commerciale». «Che tu sia credente o meno», ha aggiunto, «il calendario dell'Avvento appartiene a tutti».



In una dichiarazione alla stampa lo stesso ministro dell'Istruzione Anne Genetet ha fatto presente la «dimensione sociale e culturale» di questi calendari, che ora sono diventati «oggetti sociali ed educativi». Il ministero, ha aggiunto, non vieta l'uso di questi strumenti a meno che non includano «contenuti esplicitamente religiosi».

Qualcuno ha fatto notare peraltro che da 20 anni la legge francese permette agli studenti musulmani di assentarsi da scuola durante il periodo del ramadan, ma in questo caso nessuno, specie a sinistra, si è preoccupato se la laicità dello Stato ne subisse un danno. Di fronte alle polemiche, il provveditorato di Amiens ha fatto marcia indietro. Il rettore, Pierre Moya, ha fatto sapere che la controversa lettera era stata scritta da un «ispettore» isolato e che non aveva impegnato «l'accademia nel suo insieme».

Ciò non toglie tuttavia che gli attacchi alla cristianità e ai suoi simboli in Francia siano ormai un fatto quotidiano, talmente assodato che in pochi ormai ci fanno caso. Cinque anni dopo l'incendio della cattedrale di Notre-Dame, il 2 settembre di quest'anno i francesi hanno assistito impotenti alla distruzione dolosa della chiesa di Saint-Omer,



inaugurata nel 1859 e successivamente restaurata tra il 2014 e il 2018. Un mese dopo stessa sorte è toccata a parte della chiesa medievale di Saint-Hilaire-le-Grand a Poitiers, patrimonio dell'Unesco. Secondo i dati dell'Observatoire du Patrimoine religieux sono 14 le chiese date alle fiamme volontariamente nel 2024, 27 lo scorso anno, senza contare i danneggiamenti e le infrazioni. Secondo il ministero degli Interni nel 2023 in Francia sono stati registrati 854 atti anticristiani, di cui "il 90% sono attacchi a proprietà, come chiese o cimiteri". Nel 2022 gli attacchi sono stati 923, 857 del 2021. Una media di almeno due al giorno che non fa certo onore alla "laicità" dello Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Donald Trump (*LaPresse*)



Sinistra Stellantis

Le opposizioni hanno chiesto le dimissioni di ogni ministro, ma hanno dimenticato Urso e le auto

Roma. Almeno fino a qualche giorno fa Adolfo Urso era praticamente l'unico ministro, tra quelli più in vista, per cui le opposizioni non avevano chiesto le dimissioni. Sarà certamente un caso, forse esageriamo. Ma è indicativo dell'attenzione che i progressisti, la sinistra in particolare e il Pd, hanno dedicato nei mesi scorsi all'industria e al settore dell'automotive. Troppo poca, quasi nulla, se si fa eccezione per Carlo Calenda che su Stellantis si batte da mesi. E' stato proprio lui infatti, lo ha detto anche su queste colonne a chiedere a Urso un passo indietro. "Fa tavoli che non producono assolutamente nulla", l'accusa del leader di Azione. Mentre le altre forze di minoranza hanno preso a denunciare da parte del governo la mancanza di politiche industriali. Ci sono arrivati nelle ultime ore, adesso che la polemica su John Elkann, sulle dimissioni di Tavares, impazza. I segnali su Stellantis però c'erano tutti e già da tempo, a guardar bene probabilmente da anni, tra cassa integrazione, modelli in ritardo e impianti in via di dismissione. Senza dimenticare le grandi difficoltà della transizione ecologica, con un Green deal che produce conseguenze in tutta Europa.

A inizio ottobre un report della Fim-Cisl documentava il calo in tutti gli stabilimenti italiani di Stellantis, meno 31,7 per cento nel terzo trimestre. Stimava per la fine dell'anno una produzione, tra auto e veicoli commerciali leggeri, al di sotto del mezzo milione di unità. Meno della metà rispetto alla stima annunciata a suo tempo dall'ad Tavares - parlava di un milione di auto da produrre in Italia - e rilanciate con un po' troppa fiducia dal ministro Urso. Più in generale la

produzione industriale è in calo da oltre un anno e mezzo. Insomma, per incalzare questo governo e mettere a nudo le sue lacune sull'industria, di materiale ce n'era e ce ne sarebbe ancora. Ma troppe volte la sinistra, anziché farsi carico di quello che dovrebbe essere uno dei suoi cavalli di battaglia, ha preferito dedicarsi ad altro. Per distrazione o dimenticanza, forse perché presa da altre priorità, come ha ricordato oggi anche Sergio Cofferati, ex segretario della Cgil, su queste pagine. Così per lunghi mesi a sinistra l'agenda antifascista si è presa quasi tutto lo spazio. Molte risorse sono state destinate ai diritti civili - tra le foto più note di Schlein c'è quella sul carro del Pride di Roma. Non passava giorno senza che qualcuno dall'opposizione non chiedesse le dimissioni di questo o quell'altro ministro. I casi dall'inizio della legislatura sono molteplici. Talvolta si è trattato di richieste meritorie, alcuni esponenti dell'esecutivo si prestano, ma in altri casi si è trattato di richieste buone solo a ricompattare la maggioranza e a strappare un titolo del giornale. Alla Camera è stata avanzata una mozione di sfiducia - primo firmatario era Matteo Richetti di Azione, a cui si sono accodate le altre forze d'opposizione - contro Matteo Salvini, per i rapporti opachi con Putin. Prima ancora il M5s aveva puntato Daniela Santanchè, accusata di truffa all'Inps, chiedendone la sfiducia in entrambi i rami del Parlamento. Mentre non si contano le dichiarazioni a mezzo stampa contro la squadra di governo. Più volte sono state chieste le dimissioni del ministro degli Interni Matteo Piantedosi, lo stesso è accaduto al titolare dell'Istruzione Giuseppe Valditara. Anche la



ministra per le Pari opportunità Eugenia Roccella e il suo collega con delega all'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin sono finiti nel mirino del centrosinistra. Che non ha risparmiato nei mesi scorsi nemmeno Carlo Nordio, ministro della Giustizia, Giancarlo Giorgetti, titolare del Mef, e poi Francesco Lollobrigida, l'uomo dell'Agricoltura e delle fermate ad hoc. E qualche tempo fa pure Raffaele Fitto e Orazio Schillaci sulla Sanità. Inutile dire che sono tutti ancora al loro posto e chi ha lasciato, come il ministro per il Pnrr, l'ha fatto per ragioni diverse da quelle dell'opposizione. L'unico caso di successo alla fine è quello di Gennaro Sangiuliano – ma ci sono forti dubbi che le dimissioni del ministro della Cultura siano tutte dovute alle pressioni del centrosinistra. Sarà per questo allora che è così diffi-

cile trovare negli archivi grandi prese di posizione contro Urso, la sua gestione industriale e i tavoli con Stellantis che vanno avanti da mesi senza produrre risultati. Forse il problema è che spesso il centrosinistra ha preferito un altro tipo di battaglie, mentre i giornali più vicini sono stati acquistati proprio da Elkann. Nelle ultime settimane, sulla scia delle polemiche, qualcosa si sta muovendo. Adesso la crisi dell'automotive tira. Ma intanto i progressisti hanno perso mesi, anni. Sprestando anche, e soprattutto, l'occasione di incalzare il governo nelle sue debolezze. Mentre gli operai, come raccontano le analisi e i flussi elettorali, quando c'è da votare hanno iniziato a guardare dall'altra parte.

Ruggiero Montenegro



Saggezza al Virgilio

Viva la preside che fa un sit-in per difendere la libertà di fare scuola. Contro l'okkupazione



Fosse una pasdaran della democrazia per le vie spicce, quella che non bada alle buone maniere né all'aritmetica della

CONTRO MASTRO CILIEGIA

maggioranza, avrebbe fatto irruzione nelle aule occupate e strappato sotto il naso il "comunicato" che stavano vergando con l'aiutino di mamma e papà. Ma siccome è una dirigente scolastica (ex "preside") avveduta e pacata, ha convocato un sit-in silenzioso davanti alla prefettura. E ha avvisato tutti tramite registro elettronico, non tirando una molotov. Il fatto sarebbe persino banale in un paese normale, ma in Italia diventa strabiliante. Lo scorso venerdì un manipolo di studenti ha occupato il liceo Virgilio di via Giulia a Roma, no periferia disagiata e razzializzata, per protestare contro "l'autoritarismo scolastico" e "per disegnare il profilo della scuola che vorrebbero" (ci affidiamo alla sciatteria prosastica del Corriere perché, a suo modo, è paradigmatica della sciatteria del genere sociologico "okkupazioni"). "L'intento è di far finire pacificamente e il più presto possibile un'occupazione gestita da una esigua minoranza e che lede il diritto allo studio di molti", ha spiegato. Il ministro Valditara le ha fatto una telefonata di solidarietà. Se avesse invece chiesto alle forze dell'ordine di mandare a casa, con le buonissime maniere, i pischelli con sacco a pelo sarebbe stato meglio. Ma siamo nel paese della rivolta sociale di Landini e la dirigente del Virgilio ha fatto un'altra cosa. Discreta, eppure squillante: un simbolico gesto di protesta in difesa del diritto di tutti.

Del resto Isabella Palagi, che in sei

anni di Virgilio è alla sua quarta occupazione, non è nuova ad affrontare con civiltà e fermezza il circo Barnum. Lo scorso anno divenne famosa perché chiese la sospensione per i protagonisti dell'occupazione. "La repressione autoritaria entra a scuola", scrisse qualche fesso. In compenso, con l'occupazione per anticipare le vacanze di Natale al Virgilio era entrato il teppismo: 25 mila euro di danni. Ora lo stanco rituale s'è ripetuto, e la preside ha indetto una manifestazione. Hanno partecipato una trentina fra docenti e genitori, una cosa simbolica, "perché non venga tolta la libertà di entrare a chi vuole entrare". Del resto, asserragliati nella Stalingrado di via Giulia erano in trecento, su oltre mille studenti: la minoranza. Ma "il cortile era affollato". "Abbiamo provato ad avere un dialogo con la dirigente ma lei attua le stesse dinamiche di repressione che si vivono all'esterno". Se la frase può avere un senso compiuto. Manco fossero gli studenti di Seul sotto legge marziale.

Ma c'è una cosa culturalmente più deprimente, nella logora storia delle occupazioni. E' il ruolo dei genitori che accompagnano mano nella mano i pargoletti a vedere com'è la rivoluzione. Sono un po' comici anche quelli che vanno con la preside: ma almeno loro provano a trasmettere un paio di valori costituzionali. "Non siamo qui per saltare una settimana di scuola, ma per parlare di argomenti importanti. Non soffermatevi alla forma delle nostre azioni, ma guardate alla sostanza che proponiamo. Sono conseguenza di menti pensanti". Questa l'ha scritta una mamma psicologa, scommettiamo. E quando un pa-



pà dice: “Che la vostra occupazione sia costruttiva, siate aperti”, siamo davvero al fondo. Valditara ha detto che è un “segnale di grande importanza quello che arriva dal Virgilio”. Il segnale di sgombero dei guerrille-

ros minori accompagnati sarebbe più bello ancora. Ma Isabella Palagi è una dirigente gentile, e l'Italia è quel che è. *(Maurizio Crippa)*



Licenziamenti, indennità slegata dall'anzianità

Risarcito ma non reintegrato l'autista licenziato per giustificato motivo soggettivo per aver rotto il fanale posteriore del furgone aziendale. La risoluzione del rapporto scatta in base al Jobs Act, ma ammonta a 20 mensilità l'indennità a carico del datore, calcolata in base all'articolo 3, comma primo, del decreto legislativo 04.03.2015, n. 23, nonostante la modesta anzianità di servizio del dipendente: conta il fatto che il provvedimento espulsivo risulta irrogato per una mancanza di scarso rilievo a una lavoratore in età avanzata. Così la Corte di cassazione civile, sez. lavoro, nell'ordinanza n. 30701 del 29/11/2024.

Noncuranza esclusa. Bocciato il ricorso proposto dall'impresa di trasporti: la condanna diventa definitiva perché la condotta addebitata al lavoratore non denota la sciatteria che il contratto collettivo punisce con il licenziamento in caso di recidiva e nelle ipotesi meno gravi con la sospensione dal servizio e della retribuzione. Tardiva e generica risulta la deduzione del presunto precedente disciplinare, mentre il sinistro occorso al veicolo si esaurisce in un momento di disattenzione e non implica l'incuria per i beni aziendali sanzionata dal Ccnl. I danni alla parte posteriore del furgone contestati all'autista si risolvono in un fanale posteriore rotto per aver urtato un muretto in retromarcia in una strada molto stretta: il tutto durante una giornata piena di consegne. La Corte d'appello rovescia sul punto la decisione di primo grado: nulla dimostra la società sulla noncuranza del lavoratore in modo da poter ricondurre la condotta alla fattispecie individuata dal Tribunale.

Potere discrezionale. Inutile per il datore dedurre che il lavoratore era stato assunto solo un anno e mezzo prima, mentre l'anzianità di servizio resterebbe il criterio preponderante per determinare l'indennità risarcitoria anche dopo la sentenza costituzionale n. 194 del 08/11/2018, che l'ha ritenuto illegittimo come parametro unico: il giudice esercita la sua discrezionalità valutando caratteristiche e modalità del rapporto fra le parti e il numero di dipendenti.

Dario Ferrara

—© Riproduzione riservata—■



L'intervista

Gino Cecchettin

“Con 75 coltellate e migliaia di messaggi le aggravanti c'erano”

dal nostro inviato

Rosario Di Raimondo

VENEZIA – «È stata fatta giustizia e la rispetto. Leggeremo le motivazioni, perché se con migliaia di messaggi e 75 coltellate non sono riconosciuti lo stalking e la crudeltà, allora devo capire cosa sono queste aggravanti. Per me è difficile perdonare, soffro ancora troppo. Però il mio campo di battaglia è un altro: i femminicidi non si fermeranno con le sentenze ma solo con il rispetto della vita del prossimo. Su questo lavorerò con la Fondazione. E domani (oggi, ndr) incontro il ministro Valditara». È un'altra lunghissima giornata per Gino Cecchettin. Misura le parole, come sempre, anche dopo l'ergastolo inflitto a chi ha ucciso sua figlia: «Come essere umano mi sento sconfitto».

Cosa pensa del verdetto?

«Non ho competenze in giurisprudenza, come posso dire se la pena sia giusta o meno? Filippo ha fatto un errore grave e deve pagare. Se pensassi in modo negativo, direi che una sentenza giusta non c'è: qualsiasi decisione è insufficiente. Ma se ragioni da cittadino che si adegua alle norme, rispetti la decisione del giudice».

Secondo lei c'erano le**aggravanti contestate dal pm?**

«Per quel poco che ne so, c'erano la premeditazione, la crudeltà e anche lo stalking era fuori discussione. Potrei dire che ci sono stati anche i motivi abietti».

Le aggravanti per stalking e crudeltà sono cadute.

«Su questo ci sarà da dibattere. Se non c'è lo stalking con migliaia di messaggi e la crudeltà con 75 coltellate, non so cosa siano queste aggravanti. Vediamo come sarà motivata la sentenza. Non mi fa differenza. Forse la farà quando dovremo parlare alle vittime di atti persecutori. Faremo lavorare su questo il comitato legale della nostra Fondazione».

È stata fatta giustizia?

«Assolutamente sì. Ma per me non cambia nulla: domani mi alzerò come ieri. Mi manca una parte di famiglia, vivo tutti i giorni nel dolore».

I suoi famigliari hanno detto che non possono perdonare. Lei?

«Il perdono è un processo. Chi ha questo dono, ha una dote in più. Le doti si acquisiscono o perché te le regala madre natura o perché raggiungi un livello civile così elevato che fai un salto di qualità come uomo. Questo salto devo



ancora farlo. Mi è difficile perdonare, soffro ancora troppo».

L'avvocato di Turetta, Giovanni Caruso, ieri le ha stretto la mano. Cosa vi siete detti?

«Ha cercato di giustificare il fatto che ha un compito, quello di difendere Filippo. Ha capito che aveva urtato la mia sensibilità e ci siamo chiariti. Penso che così dovrebbero fare le persone civili. Per me è difficile accettare il fatto che Filippo abbia tolto la vita di mia figlia. E bisogna mettere in conto che quando si difende un femminicida reo confesso si può passare attraverso le forche caudine, non solo le mie ma anche quelle di qualcun altro».

Cosa l'aveva ferita dell'arringa difensiva?

«Due o tre passaggi. Paragonare Filippo a un trafficante di droga l'ho trovato fuori luogo. O il tentativo di dire che non era premeditazione ma un "vediamo un po' come va"... con la macchina piena di armi».

Immaginava l'esistenza di un piano per uccidere Giulia?

«No, in quei giorni eravamo felici, vivevamo in serenità. Nel frattempo c'era chi tramava un femminicidio. È terribile scoprire queste cose a posteriori. Mi sono tenuto distante da tutti gli atti per non soffrire. In aula ci sono state rivelazioni di particolari che non conoscevo. Mi ha colpito l'effervescenza del gesto».

Durante le udienze era a due

metri da Turetta. Ha mai voluto chiedergli qualcosa?

«No. Sappiamo cosa ha fatto e perché. Sta nella descrizione del classico personaggio narcisista, geloso all'inverosimile. Preso atto che Giulia non c'è più, qualsiasi spiegazione di Filippo non mi darebbe sollievo».

Ha sentito i suoi genitori o lo farà?

«No, non avrei nulla da dire».

Più di un anno è passato da quell'11 novembre. Si porta dietro anche sensi di colpa?

«A volte li avverto molto, altre un po' meno. Un padre dovrebbe proteggere i figli. Quando vivi nella normalità, non ti fai carico dei problemi. Giulia non aveva mai sollevato alcun tipo di allarme, anche se le avevo chiesto più volte di dirmi se c'era da intervenire. Si vedeva un po' di assiduità nella frequentazione di Filippo, ma nulla di anormale. Nessuno se n'era accorto. Probabilmente invece era ben oltre il limite».

Fino a quell'aggressione iniziata a pochi metri da casa vostra.

«Questo dà l'idea di quello che vivo io tutti i giorni».

Qual è, oggi, il suo "campo di battaglia"?

«I femminicidi non si fermeranno con le sentenze ma solo quando tutti avranno coscienza e rispetto della vita del prossimo. La Fondazione lavorerà con piani di formazione e lotta alla violenza di genere, a favore dell'educazione all'affettività. Ogni settimana incontro gli studenti, sono desiderosi di capire alcuni fenomeni. Abbiamo tanto da fare, un terreno buono su cui lavorare. Domani (oggi, ndr) incontro il ministro Valditara. Con lui spero di parlare anche di queste cose».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



—“—

*Giustizia è fatta, ma
soffro ancora troppo
per poter perdonare
I femminicidi non si
fermano in tribunale:
per questo oggi vedo
il ministro Valditara*





Repubblica-Robinson

Più libri più liberi
vediamoci
alla nostra Arena

Da oggi a Roma l'Arena Repubblica
Robinson per 5 giorni di incontri.
di **Scarafia** ● alle pagine 32 e 33

NZ



L'EVENTO

Cari lettori vediamoci alla nostra Arena

Da oggi a Più libri più liberi lo stand Repubblica Robinson
cinque giorni di incontri e dibattiti con tanti personaggi
della cultura e dello spettacolo e le grandi firme del giornale

di **Sara Scarafia**

Siamo di nuovo su una Nuvola. Da oggi a domenica a Più libri più liberi, la fiera della piccola e media editoria organizzata dall'Associazione italiana editori al-

la Nuvola dell'Eur a Roma, torna Arena Repubblica Robinson. Uno stand tutto per i nostri lettori e le nostre lettrici, aperto dalle 10,30 fino alle 20. Cinque giorni di interviste, eventi e dibattiti con grandi ospiti e con le firme del nostro giornale.



Sarà l'Arena del dialogo nell'anno delle grandi polemiche attorno a Più libri più liberi. Prima la scelta della direttrice artistica Chiara Valerio di invitare Leonardo Caffo, il filosofo imputato per violenza domestica; poi la protesta delle femministe e le defezioni di alcuni artisti in programma, da Zerocalcare (presente solo allo stand Bao ma non sul palco) a Carlo Lucarelli, nonostante la decisione di Caffo di non partecipare e le scuse della fiera e della sua direttrice. L'8 dicembre, ultimo giorno, sarà il momento di tirare le somme di questa edizione che punta a 120mila presenze, ma adesso è il tempo dei lettori e delle lettrici. Che al nostro stand abbiamo deciso di celebrare: due appuntamenti saranno dedicati alla rivoluzione gentile dei gruppi di lettura.

Mentre a partire da *Una stanza tutta per sé* di Virginia Woolf – che *Robinson* ha pubblicato in una nuova edizione e che troverete nel nostro spazio libreria – ragioneremo di parità di genere e di violenza sulle donne.

Il programma, a cura di Silvia Barbagallo, è un viaggio nei temi del presente: il clima, la guerra, la pace che sembra impossibile, il dilagare dell'odio. Ma è anche un grande omaggio all'arte, dalla letteratura alla musica, come ponte tra generazioni, posizioni, idee diverse. Un inno al dialogo. Per questo il primo appuntamento di oggi, all'interno dello spazio che ogni giorno dedicheremo alle scuole con le Lezioni di giornalismo, è con Christian Raimo, lo scrittore e docente del liceo Archimede di Roma che è stato sospeso per tre mesi dall'insegnamento per aver criticato il ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara: Arena gli ridarà la cattedra che gli è stata tolta affidandogli una lezione sul valore dell'educazione. Poco dopo sarà nostra ospite Chiara Vale-

rio, autrice della postfazione dell'edizione *Robinson* di *Una stanza tutta per sé*, che parlerà di Woolf e di libertà in uno dei suoi primi appuntamenti pubblici dopo le polemiche.

Spulciando il programma, ecco Lia Levi e Anna Foa, che, in un due giornate diverse, ragioneranno di pace al tempo dell'odio e Corrado Augias, con una lectio sul nostro Paese. Paolo Rumiz che spiegherà perché l'Europa è donna mentre Roberto Saviano ci porterà per le strade di Napoli. Parleremo di woke con Paola Concia, Maura Gancitano e Diego Passoni e celebreremo *Todo Modo* e Leonardo Sciascia con Marco Follini, Fabrizio Gifuni e Francesco Merlo. Tanti gli appuntamenti dedicati alla letteratura: l'intervista ad Alicia Giménez Bartlett, le lectio di Nicola Lagioia e Tommaso Ragno, gli incontri con Aurelio Picca e con i premi Strega Donatella Di Pietrantonio e Mario Desiati, il dialogo tra Francesco Piccolo e Melania Mazzucco e quello tra Daniele Mencarelli e Alice Urciolo con i loro libri diventati serie tv. Tra i tanti grandi ospiti anche Nicola Piovani, Ascanio Celestini, Stefania Auci, Rosella Postorino, Zoro. E, naturalmente, tutte le nostre firme. Il racconto dell'Arena sarà come sempre anche online: seguitemi sul nostro sito e sui nostri social. Vi aspettiamo al piano Forum (stand N13).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un viaggio
 nei temi
 del presente
 dal clima alla
 pace. E spazio
 ai gruppi
 di lettura

MERCOLEDÌ 4 DICEMBRE



Ore 10,30

Lezioni di giornalismo dal Podcast a Instagram

A cura di Angelo Melone e Federico Pace
Con Giancarlo Mola

Ore 12

Maradona pedagoga

Con Christian Raimo

Ore 13

Bullismo, quando le parole fanno male

Con Camilla Mancini e Giulia Santerini

Ore 14

Una stanza tutta per noi

Con Chiara Valerio

Ore 14,30

L'importanza della memoria

Con Lia Levi e Raffaella De Santis

Ore 15,15

Hotspot: l'Europa al centro della crisi climatica

Con Stefano Liberti e Francesca Santolini
Modera Luca Fraioli

Ore 16,15

Forse sognare, Shakespeare e il silenzio

Con Andrea Pennacchi e Gaja Lombardi Cenciarelli

Ore 17

La smisuratezza della letteratura

Con Tommaso Ragno

Ore 17,45

Cambiamenti di clima e sliding doors

Con Jutta, Roberto Grossi e Antonio Pronostico

Ore 18,30

True Crime: raccontare delitti veri con il fumetto

Con Marco Caselli, Katja Centomo ed Emanuele Sciarretta





Moderà Luca Valtorta

GIOVEDÌ 5 DICEMBRE

Ore 10,30

Lezioni di giornalismo dal Podcast a Instagram

A cura di Angelo Melone e Federico Pace
Con Andrea Silenzi

Ore 12,15

Il corpo c'è e c'è e c'è

Con Vittorio Lingiardi e Dario Pappalardo

Ore 13

Fumetti fuori dagli schemi

Con Daniele Kong e Luca Valtorta

Ore 13,45

La lingua è un varco o un museo?

Con Vera Gheno e Vanessa Roghi

Ore 14,30

La rivincita del corpo: la potenza femminile attraverso il disegno

Con Grazia La Padula e Luca Valtorta

Ore 15,45

Arcipelago gruppi di lettura

Con Emidio Portelli, Paolo Di Paolo e le booktoker Eleonora Pasanisi e Magdalena Rosa

Ore 16,15

Trump-Putin, cosa cambia per l'Europa

Con Maurizio Molinari e Carlo Bonini

Ore 17

L'ombra di B sul potere in Italia: si stava meglio quando si stava peggio?

Con Filippo Ceccarelli e Laura Pertici



Ore 17,45

Record, campioni, soldi. Quando lo sport è smisurato

Con Emanuela Audisio e Mario Desiati
Modera Angelo Melone

VENERDI 6 DICEMBRE

Ore 10,30

Lezioni di giornalismo dal Podcast a Instagram

A cura di Angelo Melone e Federico Pace
Con Alessio Sgherza

Ore 12,15

I signori dell'oceano nella guerra grande

Con Lucio Caracciolo

Ore 13

Una stanza tutta per noi

Con Stefania Auci

Ore 13,30

Non solo Corto Maltese



Il graphic novel “Nella musica del vento”

Con Giovanni Robustelli, Marco Steiner e Giovanni Caccamo
Modera Luca Valtorta

Ore 14,30

Ilmiolibro. Come scrivere e pubblicare un libro di successo

Con Andrea Mastromattei e Cristian Soddu

Ore 15

L'umana dismisura delle cose

Con Ilaria Gaspari e Edoardo Prati



Ore 16

Libri antichi che passione

Con Luca Cena e Sara Scarafia

Ore 17,15

A caccia dell'egemonia culturale

Con Ascanio Celestini e Luigi Manconi
Modera Stefano Cappellini

Ore 18

Italia: che fine faremo?

Con Corrado Augias

Ore 18,45

Le parole cantate

Con Roberto Vecchioni (in collegamento video) e Gino Castaldo

Ore 19,15

“la revue”, storie tra giornalismo e fumetto

Con Manuele Fior, Massimo Colella e Domenico Procacci
Modera Luca Valtorta

SABATO 7 DICEMBRE

Ore 10,30

Una stanza tutta per noi

Con Rosella Postorino e Sara Scarafia

Ore 11

Corso di lettura veloce

Con Saverio Raimondo



Ore 11,30
Libri e serie tv. Il mestiere di scrivere
Con Daniele Mencarelli e Alice Urciolo
Modera Lara Crinò

Ore 12
Woke: risveglio culturale o nuovo dogma?
Con Paola Concia, Maura Gancitano e Diego Passoni
(in collaborazione con OnePodcast)
Modera Anna Lombardi

Ore 12,45
La smisuratezza della letteratura
Con Nicola Lagioia

Ore 13,15
Tintoria, parlarne tra amici
Con Gino Castaldo, Stefano Rapone e Daniele Tinti
(In collaborazione con OnePodcast)

Ore 14,15
Scrivere è prendere a pugni il destino
Con Aurelio Picca e Stefania Parmeggiani

Ore 15
Il tempo dei legami
Con Donatella Di Pietrantonio e Stefania Aloia

Ore 15,45
Cabaret Italia
Con Diego Bianchi e Stefano Cappellini

Ore 16,30
Il disordine mondiale.

le destre in ascesa e le sinistre in crisi
Con Massimo Giannini e Carmelo Lopapa

Ore 17,15
Scrivere per i bambini per parlare di noi adulti
Con Concita De Gregorio e Francesca Mannocchi

Ore 18
La misura della scrittura
Con Melania Mazzucco e Francesco Piccolo
Modera Raffaella De Santis

Ore 18,45
Madri, padri, altro. Perché la maternità surrogata o utero in affitto suscita tanto scandalo?
Con Lorenzo Gasparini e Chiara Lalli
Modera Viola Giannoli

Ore 19,15
Uniti si legge. I gruppi di lettura in Italia
Con Urbanbookclub, Pagina 348, Ilenia Caito e Maura Gancitano
Modera Sara Scarafia

DOMENICA 8 DICEMBRE

Ore 10,30
Una stanza tutta per noi
Con Ilaria Gaspari e Cristina Marconi

Ore 11
La parte lesa
Con Piero Marrazzo e Giuliano Foschini

Ore 11,45
Uno sciacallo tra le vie di Napoli
Con Roberto Saviano e Viola Giannoli



Ore 12,15
L'arte di raccontare il calcio
Con Giuseppe Pastore e Paolo Piras
Modera Saverio Intorcchia

Ore 12,45
Scrivere è un modo di vivere
Con Alicia Giménez-Bartlett e Raffaella De Santis

Ore 13,15
Volano stracci: il racconto splatter della politica
Con Massimo Adinolfi, Gerardo Greco e Francesca Schianchi
Modera Serenella Mattera

Ore 14
Todo Modo. Chiesa e politica cinquant'anni dopo
Con Marco Follini, Fabrizio Gifuni e Francesco Merlo
Modera Francesco Bei

Ore 15,30
Perché Europa è donna
Con Paolo Rumiz

Ore 16,15
In assenza di pace
Con Anna Foa e Marino Sinibaldi
Modera Simonetta Fiori

Ore 17
Ecco perché la musica è pericolosa
Con Nicola Piovani
Modera Luca Valtorta

Ore 17,45
Raccontare la complessità di una guerra
Con Lucia Goracci e Fabio Tonacci
Modera Anna Lombardi

Ore 18,15
Saluto del direttore di Repubblica Mario Orfeo

Ore 18,30
Il segreto di Lenin
Con Ezio Mauro e Wlodek Goldkorn
Programma a cura di Silvia Barbagallo





I CONTI PUBBLICI

Schlein: “Aumento da 1,8 euro sulle pensioni una presa in giro”

Le opposizioni:
i 50 milioni per
le nostre misure tutti
al congedo parentale

di **Valentina Conte**

ROMA – Alzare le pensioni minime di 1,8 euro al mese: «Altro che aumento: è una presa in giro di milioni di anziani, costretti a scegliere tra spesa e cure mediche». La segretaria del Pd Elly Schlein infierisce su uno dei temi caldi della manovra, così caro a Forza Italia. Se ne riparerà la prossima settimana, quando si entrerà nel vivo della votazione agli emendamenti.

L'opposizione punta a impiegare la parte del “tesoretto” da 50 milioni a sua disposizione su un unico tema: l'estensione del congedo di paternità obbligatorio da dieci giorni, interamente retribuiti, a un mese.

Senza dubbio l'aumento esiguo delle pensioni minime costituisce una fonte di imbarazzo per il governo Meloni. In questi due anni l'esecutivo di destra ha fatto cassa sulla previdenza, tagliando pesantemente la rivalutazione all'inflazione. Ma salvando gli assegni bassi. E al delle pensioni minime. L'Italia ha bisogno di una classe dirigente seria, non di urlatori e vuota propaganda smentita dai fatti». Si vedrà se il vicepremier Antonio Tajani porterà avanti lo scontro con la Lega sul canone Rai per drenare risorse alle pensioni. Il sogno berlusconiano di minime a mille euro sembra molto lontano.

Anche in casa delle opposizioni non fila tutto liscissimo. La volon-

zando ancora di più le minime. Da gennaio l'aumento, come raccontato da *Repubblica*, diventa però molto piccolo: da 614,77 euro a 616,57. Solo un euro e ottanta centesimi di differenza.

Molto meno dei tre euro che nel mese di ottobre, quando la manovra è stata chiusa, facevano già discutere per la loro esiguità. Nel frattempo il dato Istat sull'inflazione di quest'anno, che verrà recuperata dalle pensioni nel 2025, si è consolidato: non sarà dell'1%, come ipotizzato in un primo momento, ma solo dello 0,8%. All'inflazione il governo somma anche un'addizionale del 2,2% per evitare la beffa: le pensioni minime tagliate. Nonostante il 3% complessivo, l'aumento finale sarà davvero piccolo.

«Questo governo continua a ignorare chi ha lavorato per una vita intera», prosegue Schlein. «Il Pd non accetta questa ingiustizia. Ci batteremo per un aumento reale. È replicare l'unità dello scorso anno, quando i 40 milioni allora a disposizione furono stanziati tutti contro la violenza sulle donne. Quest'anno l'attenzione vuole spostarsi ai neo



papà, consentire loro di restare di più con i neonati, partecipare e condividere le fatiche di casa, aiutare per questa via ancora le donne. Ma non è detto che il colpo riuscirà. Il M5S ha presentato i suoi emendamenti super segnalati. Ed è tentato di smarcarsi dal "campo largo". Un piano B però esiste. Puntare i 50 milioni sullo psicologo nelle scuole. Vera emergenza, tema molto sentito. Prove di convergenza, dunque.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le proposte Il nodo psicologi

1 Pensioni minime
Il governo ha previsto in manovra un'addizionale del 2,2% che si aggiunge allo 0,8% di inflazione da recuperare. Risultato: solo 1,8 euro di aumento nel 2025

2 Paternità
Le opposizioni vorrebbero destinare i 50 milioni a loro disposizione per estendere il congedo di paternità obbligatorio da 10 giorni a un mese. Dubbi M5S

3 Psicologo a scuola
Il M5S punta su altri emendamenti. Se non si trovasse convergenza sul congedo di paternità allungato, un tema da finanziare potrebbe essere lo psicologo a scuola





UN LAVORO A PERDERE

di Carlo Cambi

La bassa crescita economica - insieme alla moneta unica, ai mancati investimenti tecnologici e alla fuga di tanti giovani talenti dal Sud - alimenta **una delle crisi più gravi dell'ultimo ventennio**. Risultato: retribuzioni sempre più basse. E le decisioni dell'Europa in economia aggravano la situazione.

Parafrasando un antico, ma famoso spot che parlava di pennelli c'è da domandarsi: è lavoro povero o povero lavoro? Il segretario della Cgil Maurizio Landini invita alla rivolta sociale e il 29 novembre ha chiamato nelle piazze insieme alla Uil di Pierpaolo Bombardieri i lavoratori contro «l'iniqua manovra del governo e per i salari che sono ormai troppo bassi». Luigi Sbarra ha detto no: «Non è una manovra tale da giustificare uno sciopero», ma soprattutto perché la Cisl sta tentando con i contratti collettivi di recuperare spazio per le retribuzioni. Un esempio? I tessili fino a tre mesi fa avevano una busta paga che era sotto i mitici nove euro lordi l'ora, considerati da Landini e dalla

segretaria del Pd Elly Schlein la soglia legale del salario minimo.

È curioso che l'alfiere della rivolta sociale e la segretaria del partito che ha rimesso l'effigie di Enrico Berlinguer sulla tessera ignorino - come testimonia un puntuale studio della Fondazione dei consulenti del lavoro - che in Italia ci siano 4,5 milioni di salariati con regolare contratto nazionale firmato anche dalla Cgil che stanno sotto i nove euro lordi orari e che pure quelli del tessile fino a ieri partivano da 8,7 euro. La Cgil e la Uil vanno in piazza contro la manovra, ma al ministero dello Sviluppo e del Made in Italy i tavoli di crisi aperti sono ben 32 con oltre 70 mila lavoratori a rischio licenziamento. È ancora lì la crisi gigante-

COPERTINA /2



sca dell'ex Ilva di Taranto - ben che vada si riassorbiranno con la vendita quattromila occupati, ma ne restano da collocare diecimila, senza considerare l'indotto -, mentre sul tavolo di Adolfo Urso, ministro dell'Industria, si stanno per aprire altri 20 dossier di aziende avviate verso la chiusura.

L'industria italiana è in frenata. L'ultimo dato Istat disponibile è quello di settembre con un calo su base annua del 4 per cento della produzione trascinata in basso da tessile e automotive. Marco Fortis, professore di economia industriale e commercio estero all'Università Cattolica di Milano, anche se dice che il futuro non è roseo è meno incline

al pessimismo. Su *Industria italiana* nota che la follia europea del Green deal mette a rischio le ceramiche, l'acciaio, la plastica, cioè «le eccellenze industriali che ci hanno permesso finora di avere un surplus commerciale con il resto del mondo: quello che dovrebbe preoccupare e la solidità dell'Europa, che rischia di schiantarsi se non riesce a mantenere in vita quelle produzioni». In prospettiva - sostiene Fortis - la produzione industriale tricolore non può crescere, perché immersa in un contesto di crisi per Germania, Austria e Francia, ma anche dell'Est Europa, con tutto il commercio intracomunitario fermo. Persino l'export extra Ue è in frenata. La Cina che per

A sinistra, il segretario generale della Cgil, Maurizio Landini. Sotto, la fabbrica fiorentina Gkn, oggi gestita dagli stessi lavoratori.

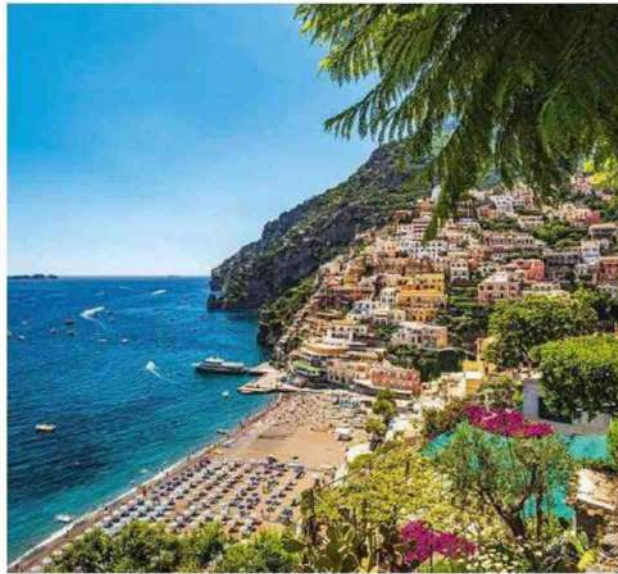


molti produttori occidentali sembrava uno sbocco infinito si è indebolita.

A questo punto è giusto domandarsi: il lavoro «povero» lo stiamo importando? La risposta c'è, anche se si rischia l'eresia. Ci sono due dati che illustrano dove si dovrebbe guardare per ragionare sui salari bassi: come siamo andati dall'entrata in vigore dell'euro e il divario che esiste tra Nord e Sud. La fotografia l'ha fatta lo Svimez che certifica: «Il Pil al Sud è previsto in aumento dello 0,9 per cento quest'anno contro lo 0,7 del resto del Paese. Il ruolo del Pnrr in questo è stato decisivo. Dal prossimo anno, però, c'è il rischio di un ritorno alla "normalità" di una crescita più bassa al Meridione».

Anche nel 2023 il Sud era cresciuto più del Nord: più 1,3 per cento contro l'1 del Nord e lo 0,4 per cento del Centro. I fattori? Il turismo, l'agricoltura e l'agroalimentare, le costruzioni. Ma con i pomodori si fa poco valore aggiunto. Sono tutti settori ad alta intensità di manodopera, ma a basso incremento di valore che giustificano salari ridotti o poco mossi. Indirettamente lo afferma lo stesso Svimez, che mette in guardia dalla cosiddetta «degiornalizzazione». Il Sud perde capitale umano: tra il 2011 e il 2023 se ne sono andati 1,9 milioni di giovani, il 38 per cento sono laureati e il tasso d'imprenditoria è crollato.

Secondo un'analisi di Confcommercio l'Italia ha perso 180 mila imprese giovanili, il 40 per cento delle quali (più di 78 mila) nel Mezzogiorno. Il tasso di imprenditoria giovanile è diminuito all'8,8 per cento dall'11,9 con un potenziale calo di Pil (ai valori odierni) tra 47 e 63 miliardi di euro. A questo fattore si unisce l'impatto dell'euro. È dato arcinoto che l'Italia con la moneta unica abbia perso competitività. Senza rispolverare lo studio del centro studi tedesco Cep, più volte contestato, secondo cui avremmo perso oltre quattromila miliardi di Pil, ci sono però degli indicatori indiscutibili. L'Ocse ha



Lo scorso anno il Sud Italia è cresciuto più del Nord grazie a turismo e agroalimentare



stimato come, al netto dell'inflazione in 20 anni di moneta unica, il reddito reale degli italiani sia cresciuto di appena il 7 per cento (meno dello 0,4) all'anno.

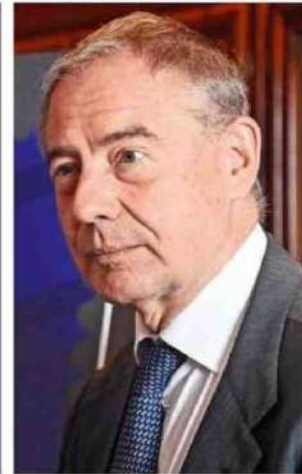
Sempre le proiezioni Ocse dicono che saremo nel 2050 la ventunesima economia del mondo (oggi siamo la dodicesima), ma entro sei anni perderemo tre posizioni. Al 2030 la Germania passerebbe dal quinto al nono posto, la Francia arretrerebbe al dodicesimo, mentre il Regno Unito scivolerebbe di appena una posizione grazie al maggiore tasso di crescita tra le economie del G7, stimato all'1,9 praticamente il doppio di Francia, Giappone e Italia.

Che sia anche colpa dell'euro? Un sospetto viene rileggendo uno studio del maggio scorso dell'Osservatorio Cpi della Cattolica - diretto da Carlo Cottarelli e tanto basta - in cui Massimo Bordignon,



Francesco Scinetti, Gilberto Turati e Leoluca Virgadamo hanno messo a confronto 20 anni di area euro con gli Usa. Da questo studio si ricava che l'Europa è arretrata pesantemente. Per quel che riguarda l'Italia, il Pil pro capite fino al 2000 è cresciuto del 2 per cento, fino al 2008 anno della crisi del debito sovrano è salito dello 0,4, fino al 2023 è rimasto piatto. Scrivono gli economisti della Cattolica: «Dal 1980 al 2000 si osserva una dinamica differenziata: i Paesi europei nel loro complesso hanno quasi tenuto il passo con l'economia americana. Dal 2000 al 2008 l'economia europea, al netto dell'Italia, tiene il passo con quella americana in parte trainata dall'economia tedesca. Crolla invece quella italiana, che cresce meno di un terzo di quella europea, e mostra difficoltà crescenti anche l'economia francese, la seconda economia dell'area euro, che cresce del 30 per cento in meno di quella media europea». Ancora peggio è andata per la produttività: «Il dato italiano sperimenta una riduzione della produttività oraria fino ai primi anni Duemila per poi assestarsi su un livello inferiore a quello medio europeo. La caduta della produttività oraria in Italia si concentra negli anni tra il 1998 e il 2004, un periodo caratterizzato da una forte caduta dei tassi d'interesse (a seguito dell'entrata nell'euro), che al contrario avrebbe dovuto stimolare gli investimenti e dunque la crescita dalla produttività. Nel 2019, ogni ora lavorata in Italia produce in media dieci punti in meno di valore aggiunto della media europea».

La conclusione dello studio è drastica: «Alcune delle condizioni che hanno consentito ai Paesi europei di crescere, sia pure in media debolmente (l'apertura dei mercati internazionali, l'energia russa a basso costo, ecc.) sono rimesse for-



Sopra, il ministro dello Sviluppo economico e del Made in Italy Adolfo Urso. A sinistra, turismo e agricoltura, fondamentali per il Pil italiano ma a basso valore aggiunto: la spiaggia di Positano (Sa) e una raccolta di pomodori.

temente in discussione. In più, l'Europa sembra essere rimasta indietro in tutte le tecnologie del futuro». Ma la presidente della Bce Christine Lagarde, ossessionata dall'inflazione, ha insistito: «evitate la spirale crescita dei prezzi, crescita dei salari». Ma così ha depresso la domanda e ha strozzato gli investimenti.

Pare che tutti si siano dimenticati di quella legge eterodossa sistematizzata da Nicholas Kaldor che dice una cosa d'istinto: la crescita della domanda influenza l'aumento del prodotto e ogni punto di prodotto determina un innalzamento di mezzo punto della produttività. L'austerità ha ridotto investimenti e consumi e il risultato è che in Italia - come sostiene Stefano Perri, economista dell'università di Macerata - «per almeno un ventennio si è avuta una debolezza della domanda aggregata». Forse il lavoro povero si spiega proprio così. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA FORMAZIONE

L'Italia continua a essere il fanalino di coda dell'Europa per l'istruzione di terzo livello. Il cambio di passo, soprattutto per le materie Stem, arriva dagli istituti telematici come l'Università San Raffaele Roma, in testa alla classifica di settore

Atenei digitali, nuova spinta per la Ricerca

L'Italia resta in coda, tra i Paesi europei, per numero di laureati: il titolo di dottore spetta, infatti, a meno di un italiano adulto su 5. Servono misure ad hoc per attrarre un maggior numero di diplomati nelle università: la spinta sta arrivando anche dagli atenei digitali, per sostenere il percorso di istruzione di terzo livello anche tra gli studenti lavoratori e tra coloro che non possono trasferirsi in altre città. Tra quelle riconosciute dal ministero dell'Università e della Ricerca ci sono esempi di eccellenza a livello nazionale come l'Università San Raffaele Roma che si è già classificata prima per qualità della ricerca tra gli atenei digitali e quinta tra i 98 atenei italiani: studi di qualità e servizi mirati ad accompagnare gli studenti.

I numeri purtroppo parlano chiaro: secondo il 36esimo Rapporto dell'Eurispes, nel 2022 l'Italia si è classificata penultima tra i Paesi europei con il 41,7% della popolazione

tra i 25 e i 74 anni in possesso di un titolo di studio inferiore al diploma e addirittura con solo il 18,5% di laureati. Un allarme che investe anche l'ambito sociale visto che emergono disuguaglianze profonde: la percentuale di laureati raggiunge picchi importanti del 35% nel Lazio e del 32,3% in Emilia Romagna e scende invece vertiginosamente al 20% nelle regioni del Sud come Sicilia e Calabria. In questo caso un ateneo telematico può superare i divari territoriali: l'Università San Raffaele Roma porta avanti lezioni online e in presenza, contando su 17 percorsi di laurea e oltre 60 master e corsi di alta formazione. Attraverso la piattaforma digitale del gruppo Multiversity, accessibile 24 ore al giorno e 7 giorni su 7, gli studenti possono studiare con la massima flessibilità.

La tecnologia all'avanguardia e la modernità di un ateneo simile permettono anche di puntare sull'area Stem, vale a dire sulle materie come scienze, tecnologia, ingegneria e matematica.

Un ambito su cui l'Italia resta indietro. Complessivamente, infatti, in tutto il Paese sono 18 milioni le persone con un diploma di scuola superiore che hanno deciso di non proseguire gli studi a livello universitario e si tratta del numero più alto nell'Unione Europea e l'Italia è anche al penultimo posto per tasso di laureati nella fascia tra 25 e 34 anni, seguita solo dalla Romania che vanta però un numero maggiore di laureati nelle materie Stem, largamente richieste dal mondo del lavoro.

L'Italia si trova infatti al penultimo posto in Europa anche per la percentuale di laureati Stem nella fascia d'età 25-34 anni, con solo il 29% rispetto a una media europea del 41%. Un dato decisamente allarmante, se proiettato nel mondo del lavoro visto che sono state stimate circa 100mila posizioni vacanti nel settore IT in Italia, per le



tecnologie dell'informazione. In generale sul fronte dell'occupazione il tasso di occupazione per i laureati tra i 30 e i 34 anni nel 2022 è dell'83,3%; è chiaro allora che il titolo di studio paga, in termini di carriera. Inoltre se mancano i laureati il settore produttivo va in affanno con un pericoloso mismatch lavorativo: secondo i dati del Bollettino Excelsior di Anpal e Unioncamere, nel 2022 la richiesta di laureati da parte delle imprese è arrivata a 780mila, ma in quasi un caso su due si è rivelata difficile. Servono professionalità qualificate ma le aziende fanno fatica a trovarle.

IL SUPPORTO

In quest'ottica, la formazione universitaria digitale di qualità può dare un concreto supporto visto che contribuisce a potenziare l'offerta e a modulare i contenuti per raggiungere più persone, arrivando anche in aree non servite dalle istituzioni accademiche tradizionali e senza la frequentazione costante in presenza. Le università digitali sono complementari al sistema delle università tradizionali: permettono infatti di intercettare bisogni differenti, soprattutto di studenti lavoratori in ottica di upskilling e reskilling.

L'Università San Raffaele Roma, che rientra tra gli atenei digitali di eccellenza per ricerca e formazione, si concentra sui settori innovativi come nutrizione, scienze motorie, management, moda e design. L'Università ha raggiunto il quinto posto tra 98 atenei italiani nella Vqr, la Valutazione della Qualità della Ricerca di Anvur, l'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca, e il primo tra gli Atenei telematici.

Si tratta di obiettivi raggiunti con il lavoro di oltre 300 professori e la collaborazione con laboratori avanzati dell'IRCCS San Raffaele. Otto ricercatori, inoltre, sono stati inclusi nella classifica mondiale della Stanford University "World's Top 2% Scientists 2023", grazie al livello di eccellenza scientifica raggiunto. Accompagnare gli studenti con percorsi "su misura" può rappresentare anche un valido contrasto al fenomeno dei Neet, acronimo di "Not in education, employment or training", vale a dire dei giovani che non lavorano né studiano. Secondo i dati Eurostat anche in questo caso l'Italia è penultima in Europa dopo la Romania: quasi il 30% dei giovani che non studiano e non lavorano hanno, infatti, un'età compresa tra i 20 e i 34 anni, un dato altissimo se lo si confronta con quello europeo che si ferma al 16,4%.

Lorena Loiacono

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA TECNOLOGIA
POTENZIA L'OFFERTA
E MODULA I CONTENUTI
IN MODO
DA RAGGIUNGERE
UNA VASTA PLATEA
CON LA PIATTAFORMA
MULTIVERSITY
ONLINE OGNI GIORNO,
24 ORE SU 24,
17 CORSI DI LAUREA
E 60 MASTER**

I NUMERI

18,5

La quota di laureati in Italia nella fascia d'età tra 25 e 74 anni

29

La percentuale di laureati Stem nella fascia 25-34 anni



100

In migliaia, le posizioni vacanti nel settore IT in Italia

83,3

Il tasso di occupazione per i laureati tra i 30 e i 40 anni



Sopra, il laboratorio dell'Università San Raffaele Roma



MASSIMARIO

A cura di
Matteo Prioschi

ASSENZA PER MALATTIA

Diagnosi contestabile senza querela di falso

«Ha errato...la Corte territoriale, a fronte della contestazione disciplinare irrogata dalla società che comprendeva sia il profilo della simulazione della malattia sia, in alternativa, il profilo dell'aggravamento della stessa durante l'assenza dal lavoro, a valutare solamente quest'ultimo, senza approfondire l'aspetto relativo alla possibile simulazione della malattia...In altre parole la Corte distrettuale ha erroneamente asserito che per contestare l'esattezza d'una diagnosi sia necessaria una querela di falso del certificato medico».

Corte di cassazione, sentenza 30551/2024, depositata il 27 novembre



Governo, Meloni si tiene le deleghe sul Sud

Autonomia, dalla scuola all'energia la Consulta taglia le materie trasferibili

Andrea Bassi

È un'autonomia svuotata quella sopravvissuta alla sentenza della Consulta. Lo Stato non potrà cedere competenze su energia, trasporti, commercio estero, ambiente, professioni e scuola. *A pag. 6*

Bulleri e Malfetano
alle pag. 6 e 7





Autonomia “svuotata” la Corte taglia le materie Compresa l’istruzione

► Le motivazioni della Consulta: lo Stato non potrà cedere competenze su energia, trasporti, commercio estero, ambiente, professioni e scuola. I magistrati vigileranno sulle intese

LA DECISIONE

ROMA Le Regioni, allo Stato, potranno sottrarre poche funzioni. È un'autonomia svuotata, del tutto residuale, quella sopravvissuta alla sentenza della Corte Costituzionale. La Consulta ha pubblicato il suo dispositivo. Ben 109 pagine in cui chiude la strada a qualsiasi tentativo presente e futuro di separare i destini di alcuni territori da quelli del resto del Paese, restituendo allo Stato la sua piena centralità. L'Italia, spiega la Corte, è «una e indivisibile». Una indivisibilità che si fonda sul riconoscimento «dell'unità del popolo». Certo, la Costituzione riconosce il pluralismo, quello politico, sociale, religioso economico. Purché però questo pluralismo non porti «alla evaporazione della nozione unitaria di popolo». Il cuore della sentenza con cui la Corte ha smontato la legge Calderoli sta in questo richiamo all'unità indissolubile della Nazione. I diversi livelli di governo non sono tutti uguali. Le Regioni non possono essere equiparate allo Stato. E dunque non può essere questo l'esito del Regionalismo spinto chiesto dai territori più ricchi del Paese. Non si possono creare tanti staterelli con le loro politiche estere, fiscali, commerciali, educative. Alle Regioni, sostiene la Cor-

te, si possono devolvere singole funzioni (e non materie intere), e solo nel rispetto del principio di sussidiarietà, quando cioè il loro esercizio ad un livello più vicino al cittadino risulta più efficiente. E va dimostrato che lo sia.

IL PASSAGGIO

Però, se il ragionamento è questo, se prima di trasferire anche una singola nuova funzione ad una Regione va valutata l'efficacia del trasferimento, la sua equità e la responsabilità, è pure vero che ci sono alcuni compiti che le Regioni difficilmente possono svolgere. Intere materie che, secondo i supremi giudici, è quasi impossibile che possano essere trasferite dallo Stato centrale al livello territoriale. Non si tratta di un elenco breve. Soprattutto si tratta di un elenco che colpisce al cuore le richieste fin qui avanzate, per esempio, dal Veneto e dalla Lombardia. Come le norme sull'istruzione, quelle sui trasporti, sull'energia, sulla tutela dell'ambiente, sul commercio con l'estero. Partiamo da quest'ultimo. Un paio di mesi fa, il ministro degli esteri Antonio Tajani aveva preso carta e penna e scritto al collega di governo, Roberto Calderoli, per segnalare che si trattava di una materia di esclusiva competen-

za dello Stato, perché aveva a che fare con la politica estera. La Corte riconosce che è esattamente così e che sarà difficile che funzioni in questo ambito possano essere assegnate alle Regioni. Lo stesso vale per il sistema dei trasporti, dai porti agli aeroporti alle grandi reti di trasporto. Si tratta, ricorda la Corte, di nodi infrastrutturali che fanno parte di un sistema nazionale che costituisce una piattaforma essenziale per l'economia del Paese. Nelle prime bozze d'intesa, quelle del 2018, la Lombardia voleva un pezzo dell'autostrada A1, il Veneto l'aeroporto di Venezia e il porto. Lo stesso discorso vale per la regolamentazione delle reti energetiche, una materia disciplinata a livello sovranazionale con lo scopo di realizzare un mercato unico dell'energia. Con la crisi del gas dopo l'invasione dell'Ucraina, le nuove rotte del petrolio, il dibattito sul nucleare, pensare che singole Regioni possano occuparsi da sole di energia è un'idea del tutto velleitaria. Persino sulle competenze in materia di professioni la Corte ha posto il suo veto al trasferimento.

LE COLONNE D'ERCOLE

Ma un paletto “pesante” è arrivato sull'istruzione, da molti considerata il cuore dell'autonomia differenziata. Questa materia, hanno sentenziato i giudici,



ha «una valenza necessariamente generale ed unitaria». Non è giustificabile quindi, «una differenziazione che riguardi la configurazione generale dei cicli di istruzione e i programmi di base, stante l'intima connessione di questi aspetti con il mantenimento dell'identità nazionale». I giudici Costituzionali hanno individuato quelle che loro stessi hanno definito le «Colonne d'Ercole» dell'autonomia, il limite invalicabile che le singole intese che saranno eventualmente sottoscritte dalle Regioni

non potranno superare. Con un avvertimento importante. La Corte si riserva «il sindacato di legittimità costituzionale delle singole leggi attributive di maggiore autonomia a determinate regioni alla stregua dei principi enunciati». Nessuno cioè, pensi che fatta la sentenza possa essere trovato l'inganno.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PUBBLICATO
IL DISPOSITIVO DELLA
SENTENZA CHE HA
DICHIARATO IN PARTE
INCOSTITUZIONALE
LA LEGGE CALDEROLI
I GIUDICI FISSANO
«LE COLONNE
D'ERCOLE DA NON
SUPERARE»
I PASSAGGI DI FUNZIONI
VANNO GIUSTIFICATI**



► 4 dicembre 2024

Il verdetto sulla legge Calderoli

LE MATERIE "A RISCHIO"

- Commercio con l'estero**
Le trasformazioni geopolitiche e geoeconomiche incidono sulle politiche commerciali, attraendole nella sfera della politica estera
- Tutela dell'ambiente**
Le politiche ambientali hanno effetti sui territori contigui
- Produzione, trasporto e distribuzione dell'energia**
Le regole nazionali e la conformazione delle reti devono uniformarsi ai principi Ue senza ostacoli su base territoriale
- Porti e aeroporti civili**
Le reti e i nodi sono parti di un sistema nazionale che richiede funzioni legislative statali
- Grandi reti di trasporto e navigazione**
Sono sottoposte alle regole della concorrenza fissate dallo Stato
- Professioni**
Sono sottoposte alle regole della concorrenza fissate dallo Stato
- Ordinamento della comunicazione**
Le norme europee hanno lo scopo di realizzare un mercato unico digitale che sia inclusivo, competitivo e rispettoso dei diritti fondamentali
- Norme generali sull'istruzione**
Cicli di istruzione e programmi di base sono intimamente connessi con il mantenimento dell'identità nazionale

LE MATERIE "SALVE"

- Organizzazione della giustizia di pace
- Tutela della salute
- Istruzione
- Ricerca scientifica e tecnologica e per i settori produttivi
- Governo del territorio
- Valorizzazione dei beni culturali e ambientali
- Rapporti internazionali e con l'Unione Europea della Regione
- Protezione civile
- Coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario
- Tutela e sicurezza del lavoro
- Alimentazione
- Ordinamento sportivo
- Casse di risparmio, rurali e aziende di credito a carattere regionale
- Enti di credito fondiario e agrario a carattere regionale
- Previdenza complementare e integrativa

Withub



Assoced commenta con favore i dati del Minlavoro

Boom dei premi

Oltre 18 mila contratti di risultato

DI ANNA TAURO

I premi di produttività continuano a correre, anche grazie alla tassazione al 5% (anziché 10%) prevista fino a fine anno e che il governo Meloni è pronta a confermare anche nella prossima manovra. La possibilità di riconoscere premi di produttività ai lavoratori, beneficiando di una tassazione ridotta, continua a spingere sulla crescita del numero di contratti depositati e attivi presso il ministero del lavoro e delle politiche sociali. Il report "Deposito contratti" del dicastero ne registra, infatti, 18.506 al 15 novembre 2024, 2.484 in più rispetto alla stessa data del 2023. Il costante trend di incremento durante l'anno, dopo un fisiologico rallentamento nei mesi di settembre e ottobre, ha ripreso la sua corsa: nei primi 15 giorni del mese di novembre sono stati depositati 258 nuovi contratti i cui premi sono sottoposti a un'aliquota per l'imposta sostitutiva che, a partire dal 1° gennaio 2023, era stata dimezzata rispetto al passato ed è pari al 5% degli importi corrisposti al singolo lavoratore beneficiario. La detassazione, introdotta dal governo con la legge n. 197/2022 (articolo 1, comma 63) e confermata nella manovra di bilancio per il 2024 (articolo 1, comma 18, legge n. 213/2023), è tra le mi-

sure inserite anche nel disegno di legge di bilancio per il 2025. Apprezzamento per la conferma della detassazione di premi di produttività per il prossimo anno, giunge da Assoced - Associazione italiana centri elaborazione dati: «Accogliamo con grande soddisfazione l'eventuale conferma della detassazione dei premi di produttività al 5% nella manovra di bilancio 2025», afferma **Fausto Perazzolo Marra**, presidente di Assoced. «Questa misura rappresenta un importante incentivo per le aziende e i lavoratori, favorendo l'incremento della produttività e la competitività del nostro sistema economico. La riduzione della tassazione sui premi di risultato non solo premia l'impegno e l'efficienza dei dipendenti, ma contribuisce anche a creare un ambiente lavorativo più motivante e gratificante. Si tratta di una politica fiscale che sostiene concretamente la crescita e lo sviluppo delle imprese italiane e le esigenze del mondo produttivo». Oltre cinque milioni di lavoratori coinvolti, 5.027,970 per la precisione, ai quali è corrisposto un importo annuo medio pari a 1.511,14 euro. Solo da gennaio scorso sono stati depositati 11.306 con-



tratti che prevedono premi di produttività. Numericamente i contratti aziendali rappresentano ancora la quota maggiore sul totale (14.699), ma in termini percentuali sono quelli territoriali a far segnare l'incremento maggiore rispetto allo stesso periodo del 2023, con una crescita del 30,1% sullo scorso anno (più del doppio rispetto al +14,4% fatto registrare dai contratti aziendali). I contratti attivi si propongono di raggiungere obiettivi diversi: 14.934 si propongono di raggiungere obiettivi di produttività, 11.803 di redditività, 9.319 di qualità, mentre 1.681 prevedono un piano di partecipazione e 11.165 prevedono misure di welfare aziendale. È ragionevole ipotizzare che il numero di contratti collettivi in tema di premi di risultato continuerà ad aumentare anche nell'immediato futuro. Allo stato, il sensibile incremento dei contratti depositati registrato negli ultimi anni potrebbe essere spiegato, in parte, dalla riduzione dell'aliquota dell'imposta sostitutiva applicata ai premi pagati in denaro. Tuttavia, un altro fattore di crescita è sicuramente individuato nella conversione in welfare. La possibilità di convertire, su scelta del lavoratore, i premi di risultato in beni e servizi di welfare, con conseguente azzeramento della tassazione e della contribuzione a carico del dipendente e del datore di lavoro, continua a rappresentare, sicuramente, un ulteriore incentivo alla sottoscrizione di accordi aziendali e all'adesione a quelli territoriali. I tassi di conversione dei premi in welfare, infatti, non hanno subito alcuna drastica flessione nonostante il dimezzamento dell'ali-

quota sostitutiva che, di fatto, riducendo il carico fiscale sui premi monetari, avrebbe potuto far percepire come meno conveniente la conversione. «Consentire ai lavoratori coinvolti nell'ambito delle intese di secondo livello, la possibilità di scambiare l'erogazione del premio monetario, correlato ai meccanismi di incentivazione, porta a importanti benefici fiscali per i lavoratori ma anche per le aziende», afferma il segretario generale di Assoced, **Giancarlo Badalin**. «Il welfare sta acquisendo una crescente importanza nelle politiche retributive delle imprese italiane che in questo modo vanno incontro alle necessità più urgenti dei lavoratori con misure di assistenza familiare, con servizi assicurativi legati al benessere della persona. Da ruolo residuale rispetto alla variabile salariale, l'investimento economico in welfare riveste oggi un ruolo centrale». Badalin ricorda, peraltro, che il settore dei Ced, è stato tra i primi a consentire alle proprie aziende di avvalersi di accordi territoriali per la detassazione dei premi di produttività. L'accordo quadro sottoscritto tra Assoced, Lait e Ugl Terziario consente ai Centri elaborazione dati, alle Società tra professionisti, ai Tributaristi, agli Studi di professionisti non organizzati in ordini e collegi che applicano il Ccnl Ced, di beneficiare della detassazione dei premi di produttività. Spetterà alle singole aziende la facoltà di scegliere gli indici e gli obiettivi di produttività, nonché i criteri di misurazione più adatti alle caratteristiche del proprio contesto. Il lavoratore potrà scegliere di percepire il premio di produttività, interamente o parzial-



mente, sotto forma di welfare, prestazioni, beni, opere e servizi, erogati anche attraverso il sistema della bilateralità di settore che mette a disposizione dei propri iscritti la possibilità di avvalersi di importanti piattaforme welfare, quali Welfare Hub di Intesa Sanpaolo o la piattaforma della società benefit Tre Cuori Spa. Per info <https://www.ebce.it/ebce/welfare-contrattuale/>.

—© Riproduzione riservata—■





NOTA INPS

Più tutele ai magistrati onorari

Ai magistrati onorari iscritti all'Inps anche le tutele di disoccupazione, malattia e maternità. Il pagamento della relativa contribuzione, inclusi arretrati dall'anno scorso (dal mese di opzione per il regime d'esclusività delle funzioni onorarie), va fatto entro il 16 marzo. Lo prevede l'Inps nella circolare 101/2024, illustrando l'art. 2 del dl 131/2024 convertito con legge 144/2024.

La novità. Il citato art. 2 è una norma d'interpretazione autentica, quindi avente un effetto retroattivo, in merito alle tipologie di contribuzione obbligatorie, ulteriori al regime pensionistico, che vanno applicate a favore dei magistrati onorari confermati, rientranti nel contingente a esaurimento (di cui all'art. 29 del dlgs

n. 116/2017), che abbiano optato per il regime di esclusività delle funzioni onorarie. La norma stabilisce che tali magistrati devono essere iscritti, oltre che al regime pensionistico generale dei lavoratori dipendenti dell'Inps, anche alle assicurazioni relative a disoccupazione, malattie e maternità. L'assenza di tali tutele è stata contestata dalla Commissione europea con procedura d'infrazione n. 2016/4081 e la norma d'interpretazione autentica risponde a tali rilievi.

La contribuzione. Pertanto, spiega l'Inps, a decorrere dal periodo di competenza in cui ricade la data di conferma dei magistrati onorari nel ruolo a esaurimento, i relativi compensi vanno assogget-

tati anche ai contributi di maternità (0,24%), malattia (2,44%) e disoccupazione (1,31%), cui aggiungere il contributo di finanziamento dei fondi interprofessionali (0,3%). È escluso, invece, il contributo addizionale, previsto nei casi di rinnovo del contratto di lavoro a termine. Infine, l'Inps ricorda che il contributo IVS (cioè per la pensione) è fissato in misura del 33%, di cui il 23,81% a carico del datore di lavoro e il 9,19% a carico del lavoratore. Il versamento dei contributi arretrati, dalla data di opzione a novembre 2024, andrà fatto entro il 16 marzo 2025.

Carla De Lellis

—© Riproduzione riservata—

**Bankitalia****Lavoro 24****Bancari più esposti
agli effetti dell'IA****Cristina Casadei**

— a pag. 27

I bancari più esposti alla nuova intelligenza artificiale generativa

Credito. Un report di Bankitalia indica il lavoro nella finanza come il più impattato. Secondo Bcg il 63% degli istituti la usa pensando al taglio dei costi. Nel successo delle strategie il fattore umano pesa il 70%

Pagina a cura di

Cristina Casadei

La nuova intelligenza artificiale sta innescando una rivoluzione del lavoro che metterà alla prova molte persone. Se c'è una categoria che sarà più coinvolta di altre in questa trasformazione è quella dei bancari, insieme a tutti coloro che operano nel mondo finanziario. Non a caso, l'ultimo contratto collettivo nazionale di lavoro siglato da Abi e dai sindacati (Fabi, First, Fisac, Uilca e Unisin) in maniera lungimirante ha istituito un'apposita cabina di regia che monitorerà e accompagnerà il cambiamento. Finora c'è stato un prevalente interesse da parte delle imprese sulla tecnologia, in un'ottica di taglio dei costi, ma in futuro non potrà essere così. Matteo Radice, Managing Director e Partner di Boston consulting group (Bcg), afferma che «questo focus su aspetti tecnici va rivisto perché il valore strategico generato con le persone è fondamentale dopo aver portato in casa l'innovazione ed è ciò che permette di portare a scala queste tecnologie». Radice parla leggendo un insieme di dati globali che sono emersi da un report, Build for the future, realizzato dalla società di consulenza coinvolgendo quasi 500 aziende di diversi settori, di cui 68 banche a livello inter-

nazionale, inclusi alcuni dei maggiori player italiani. Tra queste circa il 43%, 30 banche, sono nell'area Emesa ossia Europa, Middle east e Sud America. La realizzazione di un piano di successo, secondo lo studio di Bcg, contempla il fatto di portare il tema oltre i dipartimenti It. Dipende almeno da tre fattori, con pesi diversi: per il 10% dagli algoritmi di GenAi, quindi dal fatto di avere in casa la tecnologia giusta e per il 20% dalle infrastrutture, quindi dalle piattaforme di dati e dalla loro integrazione per esempio. Ma il peso maggiore, il 70% sta nelle persone e nei processi e quindi nella trasformazione organizzativa.

Potenziale poco sfruttato

Le prime ricadute del movimento iniziato con la GenAi ormai un paio di anni fa si vedono non tanto sul piano quantitativo, semmai su quello qualitativo. «La storia ci ha insegnato che le grandi rivoluzioni industriali e l'innovazione tecnologica nel tempo hanno generato posti di lavoro, diversi rispetto al passato - afferma Radice -. Il grande cambiamento riguarderà le competenze e il mix di competenze necessarie, quindi richiederà la pressoché totale riqualificazione delle persone attraverso percorsi di formazio-



ne. La svolta che le banche si stanno preparando a fare non porterà via posti di lavoro ma li cambierà». Cosa pensano i bancari? Che il proprio posto di lavoro possa sparire nel prossimo decennio, tra i non utilizzatori di GenAi, lo pensa il 24%, quindi un quarto, una quota che sale al 39% tra gli utilizzatori occasionali e al 49%, quindi quasi la metà, tra gli utilizzatori regolari. Del resto un paper che si trova nella sezione "Questioni di economia e finanza" di Banca d'Italia, realizzato da Antonio Dalla Zuanna, Davide Dottori, Elena Gentili e Salvatore Lattanzio, sostiene che le occupazioni più esposte all'intelligenza artificiale si trovano prevalentemente nei settori dei servizi. La finanza è il primo, incluso tutto il mondo bancario. Lo studio evidenzia un impatto molto più forte in termini di sostituibilità nel settore dei trasporti e delle comunicazioni e nella finanza, che comprende tutto il sistema bancario. Più in generale, i ricercatori spiegano che circa 15 milioni su 22 milioni di lavoratori italiani sono mediamente o altamente esposti, con poco meno di 9 milioni che rientrano nel solo gruppo altamente esposto. Le occupazioni poco qualificate in settori come l'agricoltura e la manifattura appaiono generalmente poco esposte e questo segna una chiara differenza tra questa nuova rivoluzione del lavoro rispetto a quella portata dalla robotizzazione che invece ha avuto un forte impatto sulla produzione. Anche i servizi a basso valore aggiunto come il commercio al dettaglio e il settore dell'ospitalità presentano bassi livelli di esposizione.

Nuovi equilibri

Nuove tecnologie, Ai e GenAi sposteranno molti equilibri nei prossimi anni perché chiederanno ingenti investimenti. Sicuramente c'è quindi una questione di "taglia", come ci dicono i budget di società come Google, Alphabet, Meta solo per citarne alcune. Se questo è vero in generale, lo è ancor più nel settore bancario dove è in corso una fase di trasformazione profonda a livello globale. Se guardiamo al-

l'Italia e alla taglia delle banche domestiche sicuramente per i grandi gruppi ci saranno opportunità, ma per gli istituti più piccoli i budget più contenuti degli investimenti qualche criticità la creeranno.

La GenAi riguarderà tutti

Il salto dall'intelligenza artificiale tradizionale a quella generativa si potrebbe vedere come una sorta di democratizzazione. La prima «era una tecnologia più elitaria, soprattutto dal punto di vista delle competenze di chi la struttura, quindi statistica, econometria, programmazione di modelli - interpreta Radice -. La seconda, invece, è alla portata di tutti e questo lo si vede nella quotidianità, non necessariamente professionale, di ciascuno. Un po' tutti ci siamo esercitati con Chat gpt. Il modello generativo utilizza un linguaggio naturale che rende più efficace l'output e che valorizza sempre più le competenze del prompt engineer, che con l'AI tradizionale non erano ancora così ricercate. La quasi totalità dei bancari dovrà acquisire una o più competenze legate alla GenAi nei prossimi cinque anni, l'impatto sarà molto diffuso, ma va detto che la trasformazione avverrà con intensità diverse, a seconda dei ruoli». Se dovessimo dire a che punto del percorso di trasformazione si trova il credito, però, verrebbe da dire ancora un po' indietro, stando al campione analizzato a livello globale da Bcg, dove le banche italiane non si discostano così tanto nelle loro risposte. Il 63% ha iniziato solo una parziale valutazione dell'impatto della GenAi sulle proprie persone e sui processi strategici, il 55% non avvierà una strategia sui talenti legata all'AI prima del 2025, con un 30% di banche che non si è data un limite temporale. Ma il dato che fa riflettere di più è quello sparuto 5% di banche che ha implementato specifici piani di innalzamento delle competenze strutturali.

Il fattore umano determinante

«La parte people è ancora in secondo piano ma sarà determinante per ab-



► 4 dicembre 2024

bracciare questa tecnologia in modo efficace - sostiene Radice -. La GenAi sarà sempre più un tema di change management. Il vero potenziale della GenAi si realizza attraverso l'equilibrio tra tecnologia e capitale umano. Le aziende devono quindi, da una parte progettare strategie di upskilling su larga scala per preparare i lavoratori alle nuove competenze richieste, dall'altra promuovere una cultura dell'innovazione continua, in cui l'AI sia un supporto, non un sostituto, per la creatività umana». Per ora sicuramente l'analisi dei dati realizzata da Radice lo porta a dire che «sull'intelligenza artificiale tradizionale e quella generativa il mondo bancario può fare molto di più, soprattutto sul fronte people. Non si sfrutta tutto il potenziale. Le banche più mature nello sfruttamento di queste tecnologie hanno dedicato circa il 63% dei propri investimenti in Ai e GenAi ad iniziative di riduzione dei costi.

Non inteso come tagli di personale ma come efficientamento, riduzione del tempo per svolgere le attività a minore valore aggiunto, come quelle burocratiche che l'AI può aiutare ad automatizzare. E quindi liberazione di tempo per svolgere attività a maggiore valore aggiunto, come la vendita».

© RIPRODOTTA CON PERMESSA

🔹 **A livello globale solo il 5% delle banche ha un piano specifico di innalzamento delle competenze su Ai e GenAi**

🔹 **Radice (Bcg): «Il mondo bancario può fare molto di più, soprattutto sulle persone. Non si sfrutta tutto il potenziale»**



Gli anni '70. Le rivoluzioni tecnologiche hanno cambiato molte volte il lavoro in banca, come accadde nel centro elettronico della Cariplo a Milano con le nuove macchine



MATTEO RADICE
È managing director e partner di Bcg



I manager: la Manovra punisce chi sostiene il welfare

Individuare un nuovo equilibrio tributario e di welfare che non penalizzi il ceto medio fatto di manager, dirigenti e tutti quei lavoratori che superando i 35 mila euro di reddito (sono solo il 15% di tutti i contribuenti italiani) e si fanno carico del 63% di tutte le imposte. Disegnare azioni che valorizzino il ruolo dei dirigenti come agenti di cambiamento e innovazione capaci di favorire la crescita economica e lo sviluppo d'impresa e identifichino il futuro della managerialità del Paese, sono alcuni dei temi discussi dagli oltre 200 manager delegati intervenuti a Milano per la 104° Assemblea Nazionale di Manageritalia. «La Legge di Bilancio ha tacitato i mercati ma fa poco per l'Italia produttiva. Non c'è

niente per la crescita e si colpisce ancora di più il ceto medio, soprattutto quei cittadini, i soliti pochi e noti che pagano regolarmente tasse e contributi, che mantengono di fatto il welfare del Paese». Così Marco Ballarè, presidente di Manageritalia che ha proseguito: «Il tetto alle detrazioni fiscali è un modo elusivo per aumentare le tasse a chi, sopra i 70mila euro lordi l'anno, già è escluso dalle varie agevolazioni che peraltro finanzia. Manager e alte professionalità sono, per ruolo e competenze, determinanti per tornare a crescere, cogliendo le opportunità della trasformazione digitale e del lavoro nel sentiero di una vera sostenibilità, ma questa manovra non solo ci ignora, ma anche ci punisce».



I costi della Cassa integrazione per la collettività

Cig, allo Stato è costata 700 milioni. A rischio 12 mila posti

Stellantis li chiama «accordi di *separation*». Ma l'inglese non cambia la sostanza: uscite incentivate. Con questo sistema il gruppo in Italia è sceso da 52.700 dipendenti a gennaio 2021 a circa 42.500 del dicembre 2023. Quest'anno hanno firmato il «divorzio lavorativo» in circa 3.000 (dati ufficiali a gennaio). L'azienda ha investito su queste uscite: dai 30 ai 130 mila euro a lavoratore, a seconda dell'anzianità di servizio.

Chiunque arriverà al posto di Tavares, si troverà nei sei stabilimenti italiani uno staff in soli quattro anni ridotto del 25%. Ma non è solo questo: il punto è anche l'età media dei dipendenti. A Mirafiori

tocca i 57 anni. Al tavolo del ministero delle Imprese, l'azienda ha segnalato che in Italia i dipendenti con ridotte capacità lavorative a causa di problemi di salute sono il 20% contro il 3% della Spagna.

Il mancato utilizzo della capacità produttiva degli stabilimenti ha ovviamente un costo per Stellantis. Ma anche per lo Stato italiano. Dal 2014 al 2020 Fca ha ricevuto contributi per gli ammortizzatori per 446 milioni (di cui 263 a carico dell'azienda). Dal 2021 al maggio 2024 la spesa per la cassa è salita a 984 milioni (di cui 280 a carico dell'azienda e oltre 700 in capo all'Inps). In totale prima Fca e poi Stellantis sono state supportate con ammortizzatori per poco meno di un miliardo di euro. In questo momento la cassa integrazione è presente in tutti gli stabilimenti. Per 250 lavoratori di Mirafiori il limite della cassa sarà raggiunta a fine dicembre. Nel 2025 secondo la Fim Cisl in Stellantis la cassa

si esaurirà per 12 mila lavoratori nei diversi stabilimenti, esclusi solo Atessa e Pratola Serra. Stessa cosa per altri 12 mila nell'indotto diretto. «La situazione è drammatica — ribadisce il segretario generale Ferdinando Uliano — se non si assegnano risorse questi lavoratori saranno licenziati». «Vogliamo un piano industriale e occupazionale subito», dice il leader Fiom Michele De Palma. Mentre i segretari di Uil e Uilm, PierPaolo Bombardieri e Rocco Palombella, chiedono che «il presidente Elkann incontri le organizzazioni sindacali prima del 17 dicembre».

Rita Querzè

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

● Quando è nata, i dipendenti di Stellantis erano 52.700. A dicembre 2023 erano già scesi a quota 42.500. Nel corso di quest'anno altre 3.000 uscite

Le uscite

Nel 2024 sono usciti dal gruppo in tremila, ora Stellantis dà lavoro a circa 40 mila persone

**I dati di Ig Metall**

Volkswagen, scioperano in 100 mila

Secundo il sindacato Ig Metall, quasi 100 mila lavoratori Volkswagen hanno partecipato allo sciopero indetto lunedì in Germania. L'astensione dal lavoro è durata due ore e ha coinvolto nove fabbriche del gruppo. Dipendenti e sindacati contestano il piano dei manager del colosso tedesco che hanno chiesto un taglio degli stipendi e hanno minacciato la chiusura di una o più fabbriche in Germania.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“ L'intervista **Vilberto Stocchi**

«Con video dei docenti e IA lezioni sempre disponibili»

Metodi di insegnamento innovativi e una flessibilità che sa dare risposte ai bisogni di tutti gli studenti: l'Università San Raffaele Roma, con i suoi risultati nella ricerca, si pone come una valida alternativa alle università tradizionali. Il rettore Vilberto Stocchi, già rettore dell'Università di Urbino, spiega che il quinto posto per la ricerca, sui 98 atenei italiani, «sia un risultato ottenuto dai prodotti della ricerca in area scientifica ma anche per tutti gli altri ambiti. Collaboriamo con il Politecnico di Milano e altri istituti a livello internazionale come Imperial College, Harvard e Stanford, abbiamo appena ottenuto una valutazione positiva (livello b, ndr) per l'accreditamento periodico dall'Anvur».

Il digitale aiuta veramente gli studi universitari?

«Uno studio del 2014, pubblicato su Nature Biotechnology, ha dimostrato che le simulazioni di laboratorio gamificate motivano gli studenti e migliorano i risultati dell'apprendimento rispetto ai metodi di insegnamento tradizionali. Incentivano la scelta dei giovani per corsi di studio dell'area STEM. L'Italia è molto indietro in questo campo».

Le lezioni sono efficaci anche online?

«Assolutamente sì. Abbiamo elaborato il piano triennale basandoci sull'innovazione della didattica, i docenti si impegnano molto a elaborare per gli stu-

genti video chiari e completi che durano dai 2 ai 6 minuti perché sono più efficaci. Gli studenti possono contare anche su una piattaforma didattica, che utilizza le più avanzate tecnologie di intelligenza artificiale generativa implementate grazie al supporto di Bain e OpenAI, e possono seguire lezioni asincrone, rivedere i video e seguire anche lezioni sincrone».

In questo modo viene garantita la massima flessibilità?

«L'università digitale può promuovere in modo efficace il diritto allo studio, permettendo agli studenti di seguire le lezioni anche se lavorano o vivono lontano dalle grandi città».

Si tratta di problematiche diffuse?

«Purtroppo in Italia oltre il 50% dei residenti vive in aree non metropolitane e l'80% in comuni con meno di 100mila abitanti. Inoltre solo una provincia su due ha sedi di università tradizionali, con il risultato che circa il 50% degli studenti è costretto a spostarsi. Un fuori sede spende almeno 1.200 euro al mese: per le famiglie si tratta di un impegno molto importante».

Non solo digitale, investite anche sullo sport?

«L'Università ha fondato la prima Football University italiana: un corso di laurea triennale in Scienze dell'Amministrazione del calcio, in collaborazione con la FIGC e il Centro Tecnico di Cerveriano, in risposta alla crescente domanda di figure profes-



sionali qualificate nel settore».

L. Loi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**IL RETTORE: COSÌ
SI GARANTISCE ANCHE
IL DIRITTO ALLO
STUDIO DI CHI LAVORA
O VIVE LONTANO
DALLE GRANDI CITTÀ**

Vilberto Stocchi,
rettore dell'Università
San Raffaele Roma





Montessori, gli occupanti estranei all'istituto

Dopo il blitz a volti coperti del mattino e l'occupazione del pomeriggio, il liceo Maria Montessori di via Livenza resta nelle mani di un gruppetto di giovani, molti dei quali non iscritti all'istituto. E l'occupazione sembra destinata ad andare avanti. Lunedì sera la preside Anna Maria De Luca e la sua vice sono rimaste fino a tardi di fronte ai cancelli sbarrati del plesso nella speranza di poter parlare con qualcuno. Dopo ore, dal portone è uscita una ragazza che però «non è una nostra studentessa», spiega la dirigente. La giovane ha detto loro «che l'occupazione andrà avanti fino a venerdì».

Mozzetti a pag. 34



Montessori occupato Blitz fatto da estranei «Oggi devono uscire»

► Nel liceo di via Livenza didattica bloccata da ragazzi e ragazze che non studiano lì
 La preside Anna Maria De Luca: «Allarme disattivato. Pochi i nostri alunni coinvolti»

IL CASO

Dopo il blitz a volti coperti del mattino e l'occupazione del pomeriggio, il liceo Maria Montessori di via Livenza resta nelle mani di un gruppetto di giovani, molti dei quali non iscritti all'istituto. E l'occupazione sembra destinata ad andare avanti. Lunedì sera la preside Anna Maria De Luca e la sua vice sono rimaste fino a tardi di fronte ai cancelli sbarrati del plesso nella speranza di poter parlare con qualcuno. Dopo ore, dal portone è uscita una ragazza che però «non è una nostra studentessa», spiega la dirigente. La giovane ha detto loro «che l'occupazione andrà avanti fino a venerdì» e di non preoccuparsi «perché non ci saranno danni». Ieri mattina il confronto è proseguito non senza difficoltà dal momento che chi è entrato nell'edificio non si è palesato se non tramite quell'«ambasciatrice» del tutto estranea alla realtà scolastica. Quindi «non sappiamo ancora quanti ragazzi - aggiunge la preside - si trovano a scuola, di certo sono riusciti e non so come a disattivare l'allarme perché occupano il piano terra e l'ultimo, l'abbiamo visto dalle luci accese lunedì sera ma per passare da un piano all'altro l'allarme avrebbe dovuto suonare perché prima dell'occu-

pazione, a chiusura dell'edificio, era stato attivato». Benché sia stata sporta regolare denuncia alla polizia al momento non c'è formale richiesta di sgombero.

LA TRATTATIVA

«Oggi pomeriggio (ieri ndr) siamo riusciti a intavolare una trattativa - argomenta ancora la De Luca - dicendo agli occupanti fra cui ci risultano anche alcuni nostri studenti, ma pochi, di liberare il plesso domani (oggi ndr) per non incorrere in sanzioni come la cancellazione della settimana di autogestione e delle gite esterne programmate per l'anno corrente». Chi la spunterà? «Se non usciranno interverremo», conclude la dirigente che specifica anche «come eventuali danni, laddove dovesse poi essere censiti, saranno addebitati per intero alle famiglie di questi ragazzi». Il caos Montessori arriva come ennesimo episodio nell'autunno delle occupazioni. Dopo tanti licei, Virgilio compreso, e istituti professionali, a partire dal Rossellini occupato ieri mattina, la vicenda di via Livenza invita a una più ampia riflessione e in parte preoccupazione perché gli occupanti e coloro i quali hanno dato seguito alla protesta non appartengono a questa scuola. Ma il

loro «esempio» ha generato, a cascata, una voglia di emulazione giacché nell'altra sede del Montessori, quella di via Casperia, i ragazzi (stavolta iscritti ai primi due anni) hanno finanche aperto un gruppo Whatsapp per incitare a occupare anche loro. Il blitz era atteso per ieri pomeriggio e la polizia era stata già allertata ma fino a sera nessuno aveva forzato o si era introdotto furtivamente nell'edificio. La notte chissà cosa riserverà. Tutte le occupazioni sono al momento «legate». Proteste contro il governo o sulla guerra in Medio Oriente o contro il ministro dell'Istruzione. Nessuno ha parlato o rivendicato eventuali problemi all'istituzione che questi edifici rappresentano, ovvero la scuola.

Camilla Mozzetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«HANNO PROMESSO
 DI LIBERARE
 IL PLESSO E DI NON
 FARE DANNI
 IN CASO CONTRARIO
 INTERVERREMO»**



► 4 dicembre 2024



Il liceo Montessori di via Livenza è stato occupato lunedì



L'analisi

**IL CASO VIRGILIO
 E LA RIVOLUZIONE
 INSOSPETTIBILE**

Ferdinando Adornato

Il "sasso nello stagno" lanciato dalla preside del liceo Virgilio di Roma, Isabella (...)
Continua a pag. 26

L'analisi

Il caso Virgilio e la rivoluzione insospettabile

Ferdinando Adornato

segue dalla prima pagina

(...) Palagi, merita di essere raccolto da tutti coloro che hanno a cuore la scuola italiana. In primo luogo perché rompe con un atteggiamento antico del nostro spirito nazionale: l'inveterata attitudine alla rimozione dei problemi, alla fuga di fronte alle proprie responsabilità, al perenne rifugio nella tattica del rinvio. La preside non ha voluto, come sarebbe stato più facile (e come appunto la prevalente cultura patria da sempre consiglia) giocare a scaricabarile con la realtà. Ha sentito piuttosto il dovere di prendere atto che l'occupazione delle scuole non poteva più essere considerata come una sorta di programma scolastico obbligatorio della stagione autunnale. Con tanto di incostituzionale impedimento agli studenti di frequentare le lezioni e di (inevitabili?) danni materiali causati agli istituti, e quindi all'intera comunità.

Ha fatto poi bene la professoressa Palagi, organizzando l'inedito sit-in di protesta contro il rituale diktat studentesco, a evitare l'uso di pregiudizi anti-giovanili, che un tempo si sarebbero definiti "reazionari". Ha infatti chiarito, anche ai genitori e agli studenti che hanno contestato la sua iniziativa, che non era e non è in discussione, l'"agibilità politica" delle scuole, la legittimità di discutere di qualsiasi argomento abbiano a cuore le organizzazioni studentesche: solo che, per farlo, non c'è alcun bisogno di occupare la scuola. Basta ricorrere alle previste ore di autogestione, rivendicando tutti i propri diritti, senza però ledere quelli di nessun altro.

Ma l'iniziativa della preside suggerisce anche un'altra riflessione di fondo: la scuola italiana attende da tempo riforme strutturali che le permettano di affrontare il futuro accrescendo la qualità del sapere, la sua fruibilità da parte dei ragazzi di ogni strato sociale e, infine, ma non per ultimo, la modernità e l'efficienza dei suoi ambienti. Non è un mistero che la scuola di massa, grande conquista degli anni Sessanta, abbia ormai perso la sua spinta propulsiva, rischiando di trasformare i nostri istituti in aree-parcheggio di futuri disoccupati.

Ebbene, chiedere e attendere "riforme organiche" è certamente essenziale. A condizione di sapere che mai nessuna riforma può essere risolutiva se, nel contempo, non emerge in tutto il mondo della scuola una convinta spinta modernizzatrice e se non matura la consapevolezza che, accanto alla rivendicazione di diritti, è necessario riconquistare un diffuso senso del dovere. Non si può, infatti, riformare e salvare la scuola senza il concorso solidale di insegnanti, studenti e famiglie; senza creare una sorta di nuova "alleanza civile" insieme etica e politica. In altri termini, occorre certamente una "rivoluzione delle strutture" ma è parimenti (se non più) importante una "rivoluzione delle coscienze".

Da questo punto di vista il "sasso nello stagno" lanciato dalla preside ha rotto certamente con decenni di conformismo e di pigrizia della scuola: ma anche di tutta la nostra vita pubblica. Sì, perché la "metafora Virgilio" riassume in realtà una pluralità di anomalie della nostra convivenza civile:



dalla inutile ripetitività di tanti scioperi alle inefficienze della burocrazia statale, dalla cronica indifferenza nei confronti della gestione delle nostre strade e città allo smarrimento di ogni principio di autorità. Tutte le conseguenze, queste, della mai superata diffidenza italiana verso la "cosa pubblica", del rifiuto di ammettere che alla fine lo Stato siamo noi, che esso cioè è figlio, anche e soprattutto, della somma dei nostri comportamenti individuali.

Tutti chiediamo riforme: ma non dobbiamo dimenticare che è stata proprio la miscela tra il ribellismo fine a se stesso e l'anorexia di attitudini risolutive a generare, nella nostra storia nazionale, un cronico deficit di riformismo. L'iniziativa della preside ha suggerito, invece, il paradigma di una nuova mentalità: per cambiare davvero le cose non serve dar sempre la colpa delle cose che non vanno ad altri, magari alla fazione politicamente avversa, restando così, comunque, prigionieri di permanenti lacerazioni intestine. E' necessario piuttosto "uscire allo scoperto", darsi da fare in prima persona per affermare un nuovo senso comune. Così comportandosi la preside ha di fatto celebrato, davvero nel modo più

compiuto, la propria missione di insegnante.

Scriveva Alberto Savinio: "Ai russi può bastare la fede, agli americani lo slancio vitale: agli italiani la sola fede o il solo slancio vitale non possono bastare. L'indole del nostro popolo ci costringe un esercizio continuo, molto sottile e assieme molto profondo, dell'intelligenza". Ecco, ci si può certo dividere sulla vicenda del Virgilio: ma a ben vedere la professoressa Palagi ci ha chiesto soltanto di usare meglio la nostra intelligenza. Di rompere con quel pigro conformismo che ha inquinato la scuola e, con essa, l'intera società. La morale della favola è una sola: per sciogliere i ritardi che si accumulano e le inadempienze che ci rincorrono, gli italiani devono esser capaci prima di tutto di cancellare ogni debito con le cattive abitudini del passato. In fondo l'espressione debito pubblico può essere letta anche in chiave morale e culturale. Ebbene, superare il debito pubblico dei nostri comportamenti anomali è forse ancora più importante che cancellare quello finanziario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Risponde Aldo Cazzullo

L'ERA DELLA DISUGUAGLIANZA E LO SCANDALO TAVARES



Caro Aldo,
qualunque sia la genesi del contratto con cui Stellantis riconosce, a quanto pare, 100 milioni di euro come liquidazione per la risoluzione del rapporto col Ceo Tavares, lo trovo fuori da ogni logica, visto anche i risultati conseguiti. Cosa ne pensa lei?

Vanni Zeleda
 Verona

Caro Vanni,
 Quando i musulmani arrivarono in India e in Indonesia, gli esponenti delle caste dominanti rimasero sbalorditi da quella novità per loro inaccettabile: per l'Islam, tutti gli uomini erano uguali davanti a Dio. Certo, c'erano i ricchi e i poveri, i potenti e quelli che non contavano nulla; ma tutti avevano pari dignità. Ancora oggi, provate a dire a un bramino che è uguale a un paria: non vi capirà. L'idea che gli uomini nascano liberi e uguali si affaccia nella

storia con la Glorious Revolution britannica, si afferma con la rivoluzione americana e la rivoluzione francese. In Italia ha messo radici di recente. Non solo il fascismo, oggi rimpiantissimo, si basava sulla disuguaglianza tra gli esseri umani; un generale aristocratico della prima guerra mondiale non era neppure sfiorato dall'idea che le vite dei nostri nonni, fanti contadini spesso analfabeti, valessero quanto la sua.

Poi c'è stata la Resistenza, il referendum del 2 giugno, la Costituzione repubblicana.

Oggi l'era del capitalismo selvaggio ha rimesso in discussione l'idea dell'uguaglianza tra gli uomini. Già è discutibile che un manager guadagni un milione di volte più di un suo operaio. Ma è scandaloso che lo faccia un manager che ha lavorato male, che ha provocato — dopo iniziali guadagni — perdite ai suoi azionisti, che è stato cacciato. Qui non si paga il merito; si paga lo status. Non si riconoscono i risultati; si riconosce il privilegio, come ai tempi dell'Ancien Régime. E ovviamente più si è ricchi, meno si viene tassati. San Marino, che sta cercando di portare via all'Italia un po' di pen-

sionati benestanti, l'ha messo per iscritto: chi incassa tra i 50 e i 100 mila euro (ma in futuro la soglia minima verrà alzata a 120 mila) paga il 6%; al di sopra si paga soltanto il 3. Più guadagni, meno paghi. Qualcuno direbbe: il mondo al contrario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le lettere firmate con nome, cognome e città e le foto vanno inviate a

«Lo dico al Corriere»
 Corriere della Sera
 via Solferino, 28
 20121 Milano



lettere@corriere.it
 letterealdocazzullo
 @corriere.it



Aldo Cazzullo - «Lo dico al Corriere»
 «Lo dico al Corriere»



Da ora c'è anche la pagina Instagram
 @cazzulloaldo



L'intervista

«La crudeltà c'era Il perdono? È difficile anche solo pensarci»

Papà Gino: oggi con Valditara parleremo di giovani

dal nostro inviato a Venezia

Andrea Pasqualetto

«**P**er me c'era anche la crudeltà e lo stalking mi sembrava fuori discussione. Se non c'è con centinaia di messaggi al giorno e 75 coltellate, non so allora cosa siano queste aggravanti». Ma quella di Gino Cecchetti non è una critica ai giudici. «No, non ho le competenze per farlo. Accetto la sentenza e lo avrei fatto anche se non fosse stato dato l'ergastolo».

Cambia qualcosa con questa sentenza?

«Per me nulla, mi alzerò domani come mi sono alzato ieri, sempre con lo stesso sentimento: mi manca una parte di famiglia, un dolore che vivo tutti i giorni. La mia sensazione è che abbiamo perso tutti, una sensazione strana che ha sorpreso anche me. Penso che la violenza di genere non si combatta con le sentenze, bisogna fare un salto culturale, ci vuole più formazione, più rispetto, più benevolenza. Dovremmo fare di più come essere umani, in questo senso mi sento sconfitto. Domani vedrò il ministro Valditara e con lui spero di parlare anche di questi argomenti».

Cosa le rimane del proces-

so?

«Non ero mai stato in un'aula di giustizia. Mi sembra di aver capito che il pm ha fatto un ottimo lavoro e a lui e agli inquirenti va tutta la mia riconoscenza».

Con l'avvocato Giovanni Caruso, difensore di Turetta, c'è stato qualche momento di tensione

«Mi sono sentito ferito da alcune parole ma posso capire che il suo lavoro è stato improbo, dovendo difendere un reo confesso che ha dimostrato una grande crudeltà».

Quali passaggi l'hanno ferita?

«Ha detto che Turetta non è Pablo Escobar, non ho capito perché paragonarlo a un trafficante. L'ho trovato fuori luogo, come ho trovato fuori luogo il discorso della premeditazione, su quell'incertezza di Filippo nel commettere il delitto, avrebbe detto "intanto faccio questa lista poi va come va". Come quando esci con gli amici e non sai se vai a mangiar la pizza o al ristorante. Non mi è sembrato bello».

Comunque oggi vi siete stretti la mano.

«Ha capito di aver urtato la mia sensibilità e ci siamo chiariti. Penso che così dovrebbero fare le persone civili che di

fronte alle distanze trovano sempre un punto di convergenza. È chiaro che per me è ancora difficile accettare il fatto che Filippo abbia tolto la vita a mia figlia, non c'è giorno in cui non faccia i conti con questa realtà. E l'avvocato deve però mettere in conto che quando si difende un femminicida bisogna passare attraverso le forche caudine».

In aula ha scoperto qualcosa che non sapeva?

«Mi ero tenuto distante dagli atti del fascicolo per non soffrire e quindi in aula ci sono stati dei momenti duri. Mi ha colpito soprattutto l'effefferatezza del gesto. Non avrei mai immaginato poi che dietro ci fosse un piano premeditato nei dettagli. Noi in quei giorni eravamo felici, sereni. Mentre lui tramava l'omicidio. È terribile scoprirlo a posteriori».

Arriverà mai il perdono?

«La dote del perdono si acquisisce o perché te la dona madre natura o perché raggiungi un livello talmente elevato che fai un salto qualitativo come uomo. Io questo salto devo ancora farlo. E quindi mi risulta difficile anche solo pensare al perdono».

Crede al recupero di Turetta?

«Questa è una domanda da



► 4 dicembre 2024

fare allo psichiatra che l'ha preso in carico».

Non ha niente da dirgli?

«No, ora so anche perché l'ha fatto. La risposta è tutta nella descrizione del personaggio narcisista all'inverosimile fatta dagli esperti. Dirgli qualcosa significa comunque rivangare il passato. E poi, dal momento che Giulia non c'è più, ogni sua risposta non mi potrebbe dare sollievo».



Oggi
abbiamo
perso tutti
La violenza
di genere
non si
combatte
con le
sentenze
E io mi
alzerò con
lo stesso
dolore
di sempre



In aula
ci sono stati
momenti
duri: mi ha
colpito
l'efferatezza
La stretta
di mano con
l'avvocato
di Turetta?
Ha capito di
aver urtato
la mia
sensibilità

Sensi di colpa?

«Certo, non avevo capito cosa stava succedendo. Un padre dovrebbe proteggere i figli ma quando vivi nella normalità e nella serenità certi dubbi non ti vengono. Giulia poi non mi aveva mai dato segnali di allarme anche se io le raccomandavo di dirmi se qualcosa non andava. Vedevo un po' di assiduità da parte di Filippo ma non mi sembrava nulla di

anormale. E invece era andato ben oltre il limite... Quella sera lui l'aveva accompagnata a casa e io era lì, a pochi metri... ci penso tutti i giorni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Studentessa
Giulia
Cecchettin in
una delle tante
foto che la
ritraevano
serena e
sorridente



IL PROGETTO DI FORMAZIONE DI NEXI

Alzare la produttività è un tema di gestione del cambiamento

«Per sfruttare tutto il potenziale dei nostri investimenti in Ai e GenAi abbiamo compreso che serve un piano di change management perché dopo l'entusiasmo iniziale generato dai nuovi strumenti, c'è una tendenza evidente a utilizzarli meno. Il nostro piano abbraccia tutti gli ambiti su cui facciamo formazione, non soltanto l'intelligenza artificiale». Da chief human resources officer del principale player europeo dei sistemi di pagamento, Nexi Group, Gianluca Ventura sa bene quanta gradualità e coinvolgimento dal basso sono necessari a spostare organizzazioni grandi e complesse. Nel nostro colloquio su Teams misura le parole per raccontare quello che nel medio lungo periodo accadrà sul fronte people «in una società che appena due anni fa aveva connotati completamente diversi da quelli di oggi. Non siamo una start up ma siamo cresciuti attraverso una serie di acquisizioni che ci hanno portato a essere un player con 9.500 collaboratori in oltre 20 Paesi. Di questi 3.500 sono in Italia». «Siamo in un percorso - continua Ventura - non siamo ancora arrivati dove vogliamo essere, ma abbiamo fatto una serie di passi per definire aree di intervento su cui focalizzarci».

Un esempio aiuta a capire un metodo fatto di continue e accurate valutazioni, dove si procede con progetti pilota replicabili. «Sull'Ai, una delle aree di intervento ha riguardato lo sviluppo delle competenze per gli sviluppatori software che comincia a darci dei primi risultati visibili in termini di produttività, con un generale aumento del 10% e punte anche più alte - afferma Ventura -. L'aumento della produttività varia a seconda del livello di esperienza: è più alto per chi ha meno esperienza, più basso per chi ne ha di più. Dato l'impatto su temi come la cybersicurezza e l'etica per noi è importante continuare a investire sulle competenze per assicurarci che l'uso dell'Ai continui a crescere, ma anche che avvenga nei modi corretti. La creazione di communities verticali, dove ci sono esperti interni che aiutano tutti gli altri è un metodo che ha molta efficacia. Questo ci fa dire che il modello possiamo trasferirlo al resto dell'azienda dove stiamo cercando

di introdurre gradualmente l'uso dell'Ai nelle attività di un numero sempre più ampio di persone».

L'obiettivo del piano di Nexi è lo sviluppo di competenze sempre più sofisticate e allargate a tutte le persone del gruppo, come racconta anche il Learning Festival, una due giorni di formazione a cui hanno partecipato 500 colleghi italiani che hanno seguito corsi tenuti da 30 dei 150 esperti interni. «Non sono dei professionisti ma hanno il compito di diffondere i concetti fondamentali sui singoli temi e di collegarli alla nostra quotidianità - dice Ventura -. Il valore di tutto questo è sia per chi apprende che per chi insegna e deve mettersi alla prova, mettendoci la faccia». Perché formatori interni? «Premesso - risponde il manager - che abbiamo un catalogo di 700 corsi erogati da società di formazione esterne, che le nostre persone possono seguire, quindi al netto della logica di complementarità tra formatori interni ed esterni, stiamo cercando di puntare su un modello nuovo. Ci aspetta un vero e proprio piano di change management dove i nostri esperti fanno formazione e cercano di capire quali competenze hanno bisogno le nostre persone, secondo una logica di communities verticali che diffondono le conoscenze a tutta l'organizzazione. Questo ha diversi vantaggi che vanno dalla maggiore efficacia, al maggior coinvolgimento delle persone sui contenuti e su tutto ciò che facciamo come società, alla riduzione dei costi in termini di cash out, ma ovviamente non di sforzo interno. Abbiamo visto che migliorano anche il dialogo e la collaborazione tra colleghi: così facendo è tutto molto meno teorico, meno standardizzato e più concreto. Il format del Learning Festival che è stato il momento culminante del piano lo replicheremo nelle sedi principali e lo applicheremo a tutti i temi, a partire dall'intelligenza artificiale, anche generativa, su cui abbiamo visto che serve lavorare per mantenere un ingaggio molto forte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



► 4 dicembre 2024



GIANLUCA VENTURA
È chief human resources officer di Nexi group



Il gruppo Nexi.
È in oltre 20 Paesi e ha 9.500 addetti



Il report Fidaldo registra anche l'invecchiamento delle lavoratrici

Badanti in nero e anziane

Il 40% delle collaboratrici opera nel sommerso

DI ANNA LINDA GIGLIO

Più irregolari, più anziane, più italiane. E' il sommario identikit delle collaboratrici familiari impiegate in Italia, secondo il Quarto Report di Fidaldo (Federazione italiana datori di lavoro domestico) sul lavoro domestico presentato ieri a Roma, in occasione della Giornata internazionale delle persone con disabilità.

Il lavoro domestico, sottolinea lo studio, è ai minimi. A fine 2023 l'Inps certifica infatti 833.874 contratti, mai così pochi da quindici anni a questa parte, quasi equamente distribuiti tra colf (50,4%) e badanti (49,6%). La curva del numero dei lavoratori domestici continua a flettersi praticamente in tutto il Paese, con un meno 7,6% rispetto all'anno precedente e, in termini percentuali, di più al Sud. Ma è la Lombardia che registra in valori assoluti l'emorragia più consistente, con la perdita di 14.254 lavoratori. Sono in particolare le badanti a ridursi, in contrasto con una domanda di assistenza in crescita. «In un paese in cui gli over 65enni aumentano al ritmo di 200mila l'anno, perché le assistenti familiari (regolari) diminuiscono?», si chiede Fidaldo.

Tre le possibili ragioni. In primo luogo perché il mercato nero risulta molto conveniente e la distanza di costo con quello regolare si mantiene netta, anche per gli aumenti delle retribuzioni minime legate all'inflazione,

che nel 2023 hanno registrato un più 9%. «È altamente probabile che la discesa proseguirà nell'anno in corso, mentre nel 2025, con la prevista sperimentazione della Prestazione universale (850 euro in più agli ultraottantenni poveri, già beneficiari di indennità di accompagnamento e in gravissime condizioni di salute), il calo potrebbe rallentare», si legge nel rapporto. Secondo Fidaldo, tra mercato sommerso e non, si conferma la proporzione «60/40», ovvero sono in regola solo circa il 40 per cento delle assistenti familiari. Ciò significa che le badanti totali, con e senza contratto, superano il milione, in Italia.

Un secondo motivo per cui il numero di assistenti familiari non cresce è legato a flussi migratori ancora troppo ridotti. Per il triennio 2023-2025 è previsto l'ingresso, ogni anno, di soli 9.500 lavoratori non comunitari nel settore dell'assistenza familiare e socio-sanitaria. Dimensioni non adeguate, per un mercato che conta complessivamente un milione di lavoratori, di cui per tre quarti stranieri. Per il 2025 è stato aperto un flusso ulteriore di ingressi per 10.000 posizioni, con particolare riferimento al lavoro di cura per grandi anziani e disabili (dl n. 145/2024). Una misura una tantum, certamente positiva, secondo Fidaldo, ma ancora insufficiente.

Il basso turn over poi produce una manodopera a «invecchiamento spinto»: oggi il 65% delle



badanti ha più di 50 anni, il 29% ne ha più di 60. Dieci anni fa la quota di ultra 50enni era solo del 43%. Lavoratrici che invecchiano sono anche lavoratrici sempre meno disposte a un carico assistenziale oneroso, e inclini a ridurre e semplificare le proprie mansioni. Un mercato a rapido invecchiamento presenta inoltre una ridotta disponibilità alla coresidenza tra assistente familiare e persona non autosufficiente. La convivenza ricorre in meno di un caso su tre, mentre per tutto il primo decennio del secolo è stata largamente maggioritaria.

Inoltre, la presenza delle italiane emerge come un tema nuovo: da sempre in lieve aumento,

negli ultimi dieci anni c'è stato un balzo. Le badanti italiane sono aumentate nel mercato «osservato» dal 18% di dieci anni fa al 27% di oggi.

È ragionevole supporre, sottolinea il report, «che esse siano sovrarappresentate in questo mercato per i benefici che possono trarre, previdenziali soprattutto, da un regolare contratto di lavoro, benefici che rimangono preclusi a molte straniere. E tuttavia non possiamo escludere che la loro presenza si sia consolidata anche nel mercato irregolare, soprattutto a ore, verso cui le italiane tradizionalmente si orientano».

—© Riproduzione riservata—■



Ieri a Firenze la cerimonia dei vincitori dei progetti promossi dall'Osservatorio Permanente Giovani-Editori per le scuole secondarie superiori di tutta Italia

Energia, ambiente, sostenibilità: i premi del Quotidiano in Classe

FIRENZE

Dal clima alla difesa dell'ambiente con un futuro sostenibile, dalla memoria ai valori civili e ai diritti umani, dal patrimonio culturale al patrimonio generazionale: tantissimi i lavori arrivati dai ragazzi delle scuole secondarie superiori che hanno partecipato ai concorsi del progetto *Il Quotidiano in Classe* (dell'anno scolastico 2023-2024), promosso dall'Osservatorio Permanente Giovani-Editori, guidato da Andrea Ceccherini e con la partnership di Enel, Crédit Agricole, corriere.it, ilsole24ore.com e quotidiano.net, Opera di Santa Croce e Regione Toscana.

Ieri la premiazione dei dieci vincitori, tra singoli e classi, dei sei concorsi. Si è tenuta a Firenze nella Gipsoteca del Liceo Artistico di Porta Romana.

L'evento si è aperto con i saluti di Pierfrancesco Salvetti, responsabile relazioni esterne dell'Osservatorio Permanente

Giovani-Editori: «Con questa cerimonia premiamo ragazzi di talento – dice sul palco –. I tantissimi lavori che ci sono arrivati sono stati valutati e selezionati con attenzione e rigore, ma è stata dura. Erano tutti di ottima qualità. Tutto ciò ci inorgogliesce e ci stimola ad andare avanti con forza in questo percorso intrapreso 25 anni fa per contribuire a formare i cittadini di domani».

Ecco i premiati. Per il concorso *Ambient'AMO: percorsi di educazione ambientale*, premio alla IV C del liceo scientifico scienze applicate dell'Iis Meucci di Massa; per *Sosteniamo il Futuro* premio alla V Asm tecnico sistema moda dell'istituto Attilio Romanò di Napoli; per *Memoria e Futuro* premio a Francesco Mancuso Caterinella della V B scientifico dell'istituto Fratelli Testa Nicosia; per *E-project: ecological literacy*, premio alla III Als

del Gobetti-Volta di Bagno a Ripoli (Firenze); per *Il clima, noi e gli altri*, premio alla classe IV CL del liceo scienze applicate Max Planck di Villorba (Treviso); per *Green Tech*, premio alla III Itt istituto salesiano Don Bosco di Brescia; per *La città verde* premio ad Alessia Capurso e Mariana Fernandez Rycabel della IV A dello scientifico scienze applicate del Laeng-Meucci di Osimo-Castelfidardo; per *Nonni genitori e figli*, premio alla II B scientifico del Giovanni Falcone di Barrafranca (Enna); per *Le cinque E dell'Energia* premio alla IV Bls del liceo Camillo Golgi di Breno (Brescia); per *ilquotidianoinclassa.it* premio alla IV B del liceo scientifico Galileo Ferraris di Torino.

iu



Ieri a Firenze la consegna dei premi dei concorsi del *Quotidiano in Classe* dell'anno scolastico 2023/2024 dell'Osservatorio Permanente Giovani-Editori



Il sindacalista «Fiat chiedeva e investiva Stellantis aspetta i soldi»

Il segretario della Fim-Cisl su Tavares: si era infilato in una situazione grottesca «Occorre puntare sull'elettrico e poi trasformare la filiera, con l'aiuto dello Stato»

di **Alessandro D'Amato**



ROMA

Ferdinando Uliano, segretario della Fim Cisl, lei segue il gruppo Fiat-Stellantis dagli anni di Marchionne. Cosa è cambiato da allora a oggi?

«L'impostazione. Quella di Marchionne prevedeva investimenti nel Paese e niente scambi con i governi. Così Fiat è riuscita ad arrivare al milione di veicoli nel 2017. Tutto è cambiato con il gruppo Stellantis. I livelli di richieste e di scambio nei confronti dei governi sono diventati dirimenti per fare o non fare gli investimenti».

Condivide il giudizio di Carlo Calenda su Tavares?

«Siamo arrivati allo scontro quasi storico con sciopero e manifestazione nazionale. Le posizioni si sono differenziate molto nell'ultimo anno e mezzo, quando serviva un rafforzamento del piano industriale. Quando nei primi mesi di quest'anno Stellantis ha perso un terzo dei volumi ci si allontanava dall'obiettivo che sarebbe servito per mettere in sicurezza gli impianti, l'occupazione e l'indotto. Anche per

noi il cambio può rappresentare una svolta positiva: Tavares ormai si era infilato in una situazione grottesca. Ora è necessaria una via d'uscita».

L'economista Mario Deaglio ha scritto che la crisi del settore automotive riguarda tutta l'Europa e l'Occidente e chiama in causa anche la Banca Centrale Europea. È d'accordo?

«Penso che l'uscita dalla crisi del settore evidenzii la difficoltà determinatasi con la transizione green. Con l'imposizione dei tempi per cessare la produzione dei motori endotermici e gli abbassamenti delle emissioni senza che ci sia anche una modernizzazione della filiera della componentistica e gli interventi per le infrastrutture di ricarica e sugli ammortizzatori per i lavoratori. Per uscirne dobbiamo difenderci dai produttori cinesi ma anche e soprattutto intervenire a sostegno della produzione».

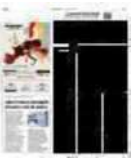
A proposito di questo: secondo il ministro Salvini in Stellantis il problema è la proprietà che ha preso soldi in Italia per decenni per aprire fabbriche all'estero. Un sondaggio di Porta a Porta dice che per il 62% degli italiani il governo non deve aiutare Stellantis.

Per Marco Bentivogli, invece, senza sussidi l'auto in Italia finirà come l'acciaio.

«La strada giusta è lo scambio virtuoso: se lo Stato mette a disposizione delle risorse il privato deve metterne di più. Come nella gigafactory di Termoli: il governo metteva 280 milioni di euro, Stellantis e gli altri soci oltre due miliardi. Così come succede in altri paesi, del resto. Il tema è come attirare il privato prima e come vincolarlo alla conservazione dell'occupazione poi. Nei settori industriali è normale che la tecnologia avanzi. Forzare le tempistiche però ha comportato un'accelerazione sul processo che non ha visto pronta la filiera della componentistica e, soprattutto, l'intera Europa, che la microelettronica l'aveva delocalizzata nel Sud-Est asiatico. Oggi un intervento dello Stato ci vuole, ma per facilitare la trasformazione dell'industria. Non per l'assistenzialismo».

L'ex ministro Patrizio Bianchi ha detto a Qn che la risposta non sono i sussidi ma avere manodopera qualificata.

«Il primo problema è che se produciamo cose del passato, rischiamo di perdere quelle future o di doverle acquistare da altri paesi. In questo ambito c'è



► 4 dicembre 2024

anche un problema di riqualificazione del personale: se l'auto sarà sempre più elettronica avremo bisogno di maggiori competenze elettroniche rispetto a quelle meccaniche. Se ho

lavoratori che producono marmitte devo pensare a trasformare la produzione. La Cina lo ha fatto. Dobbiamo farlo anche noi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un corteo dei metalmeccanici Fim-Cisl. Sotto, il segretario Ferdinando Uliano





Periti industriali, i bonus fanno lievitare i redditi

L'«onda lunga» degli incentivi per l'efficientamento energetico degli edifici, nonché le (numerose) specializzazioni della categoria professionale dell'area tecnica hanno fatto sì che, dallo scoppio della pandemia al 2023, i volumi d'affari dei periti industriali italiani iscritti all'Ente previdenziale privato (Eppi) potessero impennarsi in media dell'82%: se, infatti, nel 2020 erano pari a circa 48.000 euro, lo scorso anno sono saliti a quota 88.000, con effetti favorevoli sul flusso contributivo che, il prossimo anno, si prevede supererà i 150 milioni, di cui 47 riconducibili all'aliquota integrativa, pagata dal committente e, dunque, legata al «trend» positivo dell'attività lavorativa. E la Cassa pensionistica guidata da Paolo Bernasconi, intanto, stima che dal patrimonio di oltre 2 miliardi, al tasso netto di rendimento del 3,99%, si genereranno oltre 102 milioni di ricavi. È ciò che si apprende a seguito del via libera da parte del Consiglio di indirizzo generale dell'Ente al budget per il 2025, testo nel quale si riporta che il welfare sanitario sarà coperto con 2,5 milioni.

L'«obiettivo primario» delle politiche previdenziali dell'Eppi è raggiungere (sempre più) alti livelli di adeguatezza delle pensioni, calcolate integralmente col sistema contributivo, attraverso la distribuzione annuale dell'aliquota integrativa e la rivalutazione dei montanti individuali dei periti industriali sui quali, dal 2012 al 2022, sono stati riversati «oltre 360 milioni, in media quasi 28.000 euro per ciascuno dei 13.000 iscritti». Azioni che, nel lungo periodo, consentirebbero di «raggiungere un tasso di sostituzione intorno al 60%, di cui il 20% relativo a risorse dell'Ente e il restante 40% derivante dai contributi in capo all'iscritto». E non è tutto, giacché l'Eppi, rievocando studi attuariali recentemente condotti, spiega che, qualora l'associato «decidesse di effettuare versamenti aggiuntivi dell'8%, rispetto all'aliquota ordinaria del 18%», conquisterebbe «un tasso di sostituzione intorno all'80%, con 40 anni di anzianità contributiva».

Simona D'Alessio

— © Riproduzione riservata — ■